

CONTRO VENTI E MAREE

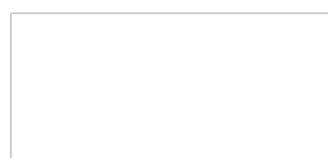


Raccolta di testi di **Juan Sorroche**,
anarchico prigioniero dello Stato italiano sotto
processo per un attacco esplosivo contro la Lega nord

EDIZIONI SOLE NERO

Stampato in proprio

Aprile 2021



CONTRO VENTI E MAREE

Raccolti di testi di **Juan Sorroche**,
anarchico prigioniero dello Stato italiano
sotto processo per un attacco esplosivo
contro la Lega nord

EDIZIONI SOLE NERO

Juan, prigioniero di guerra dello Stato italiano

Il 28 novembre 2020 è iniziato a Treviso il processo (tutt'ora in corso) contro Juan Sorroche, anarchico da diversi anni attivo nella lotta multiforme contro il dominio e rinchiuso da due anni nelle galere di stato. Il processo riguarda l'accusa di aver posizionato due ordigni – di cui uno inesplosivo – presso la sede della Lega nord di Villorba (Treviso) nell'agosto 2018, azione rivendicata da una cellula FAI/FRI.

Juan, compagno anarchico spagnolo che per anni ha vissuto in trentino, è stato arrestato nel 2019 dopo oltre due anni di latitanza. Si era reso irreperibile per sfuggire ad un cumulo di pene di circa nove anni (tre già scontati), in seguito a vari processi legati, tra l'altro, alle lotte a cui aveva preso parte, in trentino come in Valsusa, contro il devastante progetto del Treno ad Alta Velocità. In particolare, Juan era stato tra le persone arrestate per la giornata di lotta del 3 luglio 2011 attorno al cantiere militarizzato di Chiomonte, quando in decine di migliaia si scontrarono con la polizia cercando di riconquistare l'area del futuro cantiere per l'Alta Velocità. Nel processo che ne seguì, Juan, insieme ad altri compagni, rivendicò a testa alta la partecipazione a quella giornata di lotta e ai percorsi di opposizione al Tav in generale, rifiutò la difesa ritenendo di non avere proprio niente da cui doversi "difendere", e venne per questo condannato a quattro anni (ridotti in appello).

Il 22 maggio 2019 Juan è stato arrestato a Marmentino, paese di montagna nell'alta bresciana, insieme ad un altro anarchico, Manu, accusato con una compagna di averne favorito la latitanza. Il 25 maggio, quattro differenti abitazioni, riconducibili ad "affetti" del compagno incarcerato, sono state perquisite da sbirri in passamontagna e armi in pugno. Le stesse abitazioni sono state perquisite una seconda volta due giorni dopo la prima perquisizione, da una ventina di digos in passamontagna accompagnati dalla polizia scientifica.

In occasione del suo arresto, Juan è venuto a conoscenza di una nuova indagine che lo vede accusato di "attentato con finalità di terrorismo" (art. 280 c.p.) e "strage" (art. 285 c.p.) per un'azione contro la sede provinciale della Lega di Treviso avvenuta ad agosto 2018 e rivendicata dalla "Cellula Haris Hatzimihelakis / Internazionale Nera (1881 – 2018)". La prova principale portata dagli accusatori consisterebbe

nel ritrovamento di tracce di DNA sull'ordigno e su una lettera di rivendicazione inviata ai giornali, e la presunta corrispondenza di queste con il profilo genetico di Juan. Per questo motivo Juan è stato sottoposto in carcere al prelievo coatto di materiale biologico, pratica ormai diffusa e ad oggi legale, sia per motivi d'indagine che per una più generale esigenza di schedatura genetica dell'intera popolazione carceraria. Non paghi, gli inquirenti hanno successivamente prelevato altro materiale.

Secondo la ricostruzione della Procura di Treviso, a Villorba, nella notte tra l'11 e il 12 agosto 2018, veniva posizionato un ordigno di fronte alla porta posteriore della sede della Lega e un altro sotto la scala esterna per accedervi. Secondo questa narrazione, lungo la scala era stato disposto un filo di traverso, che una volta urtato avrebbe attivato l'innesco del secondo ordigno. La scala era stata "recintata" con del nastro bianco e rosso da cantiere e nei paraggi erano stati lasciati una trentina di fogli con la scritta "bomba", evidentemente per evitare che qualcuno potesse inavvertitamente innescare l'ordigno. Il primo ordigno è esploso nella notte, mentre il secondo è rimasto inesploso ed è stato rinvenuto soltanto alcuni giorni dopo.

Il 21 novembre 2019 Manu è stato condannato in primo grado a 3 anni e 2 mesi di reclusione per favoreggiamento e procurata inosservanza dell'esecuzione della pena destinata all'amico (aggravati dalla finalità di terrorismo), per aver aiutato Juan nella latitanza. E' rimasto recluso nel carcere di Monza dal momento dell'arresto insieme a Juan fino al 5 marzo 2020, data in cui è stato scarcerato e posto agli arresti domiciliari con tutte le restrizioni.

Juan si trova tutt'ora rinchiuso nel carcere di Terni, nel circuito speciale denominato "Alta Sicurezza", dedicato ad accusati o condannati per terrorismo e criminalità organizzata, con l'impossibilità di avere rapporti con detenuti di altre sezioni. A queste restrizioni, e sempre nella direzione di un inasprimento dell'isolamento, si aggiunge anche il reiterato rifiuto, protrattosi per più di un anno, di concedergli i colloqui con la sua compagna.

Nel frattempo sono state anche riaperte le indagini riguardanti un altro ordigno esplosivo, composto da una pentola a pressione riempita di polvere pirica, che aveva colpito la Polgai (scuola di polizia) di Brescia nella notte tra il 17 e il 18 dicembre 2015 danneggiandone il portone blindato, azione rivendicata dalla Cellula anarchica acca (C.A.A) in risposta alla chiamata per un Dicembre Nero. Già a gennaio 2017, dopo

un anno di indagini sbirresche, Juan e Manuel erano stati iscritti nel registro degli indagati per l'attacco esplosivo alla Polgai, con accuse di attentato con finalità terroristiche e fabbricazione e detenzione abusiva di esplosivo, ma le indagini erano poi state archiviate.

La Procura di Brescia ha quindi riaperto l'inchiesta nel settembre 2019, con ancora una volta Juan e Manuel come indagati, dopo il ritrovamento di due pentole a pressione in un capanno di proprietà di Manu in occasione dell'arresto dei due, pentole che i periti intendono sottoporre ad accertamenti tecnici per verificare se siano dello stesso tipo di quelle utilizzate a Brescia e Treviso, se su di esse vi siano tracce di combustibile e se siano state modificate per uso improprio.

Il primo processo nei confronti di Juan ha riguardato il possesso di documenti falsi e di un coltello al momento del suo arresto. Nel febbraio 2020 è stata confermata in appello la condanna a 2 anni e sei mesi, che va a sommarsi agli altri definitivi che Juan sta scontando.

Nel carcere di Terni, Juan e Nico (imputato nell'operazione Bialystok) hanno organizzato uno sciopero del carrello dal 19 ottobre al 1 novembre 2020 in solidarietà con gli anarchici Davide Delogu e Beppe Bruna, protesta a cui hanno aderito altrx prigionierx anarchicx, e proseguita poi dal 3 novembre con uno sciopero della spesa e del carrello in solidarietà all'anarchica Natascia Savio, prigioniera nel carcere di Piacenza in sciopero della fame dal 24 ottobre per farsi togliere la censura e sbloccare la corrispondenza.

A fine novembre 2020 è iniziato il processo riguardante il doppio ordigno contro la Lega nord. Alle udienze del processo che vede imputato Juan (che non è presente fisicamente, poiché gli è stato disposto di poter seguire il processo soltanto in videoconferenza), gruppi di solidali hanno presenziato al di fuori del tribunale per esprimergli supporto e vicinanza. Oltre a queste presenze si sono svolte assemblee di solidarietà, volantiniaggi, benefit e presidi sotto il carcere. Le prossime udienze previste del processo saranno l'8 e il 22 maggio 2021.

Dal 12 aprile 2021 Juan ha intrapreso uno sciopero della fame in solidarietà con altrx prigionierx e situazioni in lotta.

TESTI DI JUAN

ECCE UN HOMO MASCHIO !!

(NEL TESTO LA PAROLA MASCHIO VERRA' UTILIZZATA TANTO CON ACCEZIONE NEGATIVA CHE COME DATO DI FATTO FISICO E MENTALE)

A QUANDO L'EMANCIPAZIONE ANTI-AUTORITARIA DEL RUOLO MASCHILE ?

Scrivo consapevole di essere soggetto alle imposizioni autoritarie del maschio. Scrivo avvantaggiato dai miei privilegi di uomo bianco eterosessuale, caratteristiche generiche del canone sociale, del ruolo maschile; ma con la volontà di liberarmi da certe zavorre morali e relazionali...

Scrivo perché sono arrivato alla conclusione che il "maschio" dovrebbe intraprendere dei percorsi di lotta in quanto appartenente al genere maschile, partendo da se stesso, attraverso un percorso autonomo di "maschi-lismo anarchico" che deve essere differente dal femminismo antiautoritario. Questo provando a costruire dei mezzi e metodi teorici/pratici di conoscenza e consapevolezza di se stessi nella quotidianità e nella lotta in generale, in quanto uomini che tentano di liberarsi delle gerarchie sociali. **ATTENZIONE!** Differente non vuol dire contro o distaccato da, anche perché queste mie riflessioni e autocritiche derivano da un certo femminismo. Per differente si intende la necessità di un'evoluzione propria, diversa perché siamo uomini. Un'evoluzione maschile che porti a differenziarci e staccarci dall'omogenizzazione acritica, ma pensata e sentita in base al ruolo e "classe" che formiamo come uomini maschi e che continuamente riproduciamo in questa società autoritaria.

Scrivo perché penso che l'emancipazione dell'uomo come maschio debba passare attraverso la distruzione del patriarcato, e questa dovrebbe avvenire in equilibrio con la liberazione da ogni autorità. La (mia) concezione anarchica individuale non può prescindere da

uno sguardo autocritico e radicale dei nostri privilegi oppressivi e dei tanti ruoli autoritari che rappresentiamo di questa società. Credo quindi sia necessario un generale sguardo critico della realtà anarchica italiana, europea e occidentale perché inserita in un' area culla di fasce privilegiate e benestanti di questa società.

Scrivo perché il mio obiettivo è la distruzione del regolamento gerarchico, la sua sistematizzazione e la distruzione della sua stessa e della mia subordinazione alle autorità. E credo che questo sia possibile attraverso la distruzione del patriarcato, inteso come metodo gerarchico basilare, fondamentale della società capitalistica, così come di ogni altro ruolo gerarchico di sub-ordinazione: comandante/soldato, padre/padrone, capo... da rifiutare indipendentemente dai panni che vestiamo, sia che si è: uomini, donne, bianchi, negri, gialli, etero, bisex, froci, lesbo...

Scrivo perché è da anni che penso che ciò che ha portato avanti il femminismo antiautoritario sia una lotta necessaria e basilare. Ovviamente ci sono tante correnti e sfumature del pensiero femminista, delle quali non posseggo una profonda e totale conoscenza; mi interessa e solidarizzo con quello antiautoritario, non moralista e politicamente molto scorretto; ovvero quello che gioca ed espropria forme e concetti moralmente corretti o incorretti delle diverse teorie e pratiche del tipo "Devenir Perra" in spagnolo di Itziar Ziga e "King Kong Theorie" di Virginie Despentes (Editions Grasset et Fasquelle, Paris, 2006. In italiano King Kong Girl, editore Einaudi 2007).

Scrivo perché è da anni che il mio sguardo è puntato su ciò che è stato fatto, sia di pratico che di teorico, dalle femministe in quanto antiautoritarie; affascinato, senza idealizzazione, da alcune teorie e pratiche molto essenziali che sono riuscite ad unire ed inglobare la profondità dell'individuo con la collettività e la lotta in generale; basti pensare, per esempio a certe azioni delle rote zora.

Scrivo perché il mio obiettivo è la distruzione di ogni autoritarismo, a me interno od esterno, e quindi non contemplo il rispetto per qualsiasi vita sacrificata all'adorazione di specifiche lotte o rivoluzioni: non sono un prete che accoglie tutti nel regno di dio.

Scrivo per chi tende e sente che liberarsi dall'autoritarismo/sessismo/macismo della famiglia gerarchica del patriarcato, non è questione di riforme o diritti; voglio provare a non cementificarmi nei miei privilegi,

ma allo stesso tempo non voglio essere una sorta di “protettore” dei cosiddetti più “deboli”, ne incitare alla sacralizzazione di questi “soggetti” infantizzandoli e tramutandoli in esseri intoccabili e non criticabili... Cerco complici affini, compagni/e di lotta...

Scrivo perché la lotta contro l'autoritarismo/sessismo/macismo credo parta innanzitutto dall'individuo, dalla sua coscienza e dai suoi infiniti modi (anche contraddittori), che possiede per affrontarli. Affrontandoli, l'individuo rischia di contraddirsi, omogenizzarsi a tutti nei modi, tempi e mezzi, perdendo la possibilità della scelta cosciente e personale e trasformandola in costrizione sociale con l'odiosa sensazione di un fondamentalismo di fatto (il parlare politicamente corretto/scorretto, parlare in maschile/femminile, il volere che tutti partecipino a certi percorsi di lotta pacifica/lotta violenta).

Scrivo perché l'individuo, l'io, è pieno di contraddizioni, essendo oppressore e alla stessa maniera oppresso condizionato dal contesto dove è nato e cresciuto. Nato in una famiglia povera, immigrata del sud, cresciuto nel ghetto povero degli zingari, in seno a problemi di alcolismo e violenza familiare... sta a me come individuo prendere o provare, per quanto mi sia possibile, le redini della mia vita, grazie ad uno sguardo generale e poliforme verso il mio essere e il tutto, senza cadere nei concetti moralisti dell'autorità: innocenti/colpevoli. Siamo responsabili (chi più chi meno) di questa società autoritaria. Però mi pongo come parte attiva (con tutti i miei limiti) nella lotta alla sua distruzione. Con le mie grandi e piccole contraddizioni. Diffido di me stesso appena credo di essere libero da ogni imposizione, percependomi e parlando dall'alto dell'ego-centrismo di chi si sente il più libero e il più puro.

Scrivo perché bisogna stare attenti al doppio filo a cui ci lega L'AUTOCRITICA: mezzo positivo, ma anche molto distruttivo, dallo sguardo severo/moralistico/accusatore sulle situazioni e su noi stessi, portando così all'autodistruzione e suicidio della persona e di percorsi/situazioni. L'isolamento non è il mio obiettivo, penso che ogni prassi ribelle ed anarchica lotti contro l'isolamento cercando di accrescere la lotta di attacco e la collettività combattiva, e la sensibilità non dogmatica (che spesso manca).

Scrivo perché non intendo proporre un percorso di lotta basato sul separatismo maschile totalitario (anche se non vedo di malocchio

che uomini maschi che posseggono più confidenza e più affinità in questo percorso di lotta approfondiscano certi sentimenti, modi e ruoli. Penso che ognuno si organizza come vuole e con chi vuole, anche individualmente. Sono sempre dalla parte dell'eterogeneità e della sperimentazione). Ma sento come bello un percorso basato sulla necessità di volgere lo sguardo verso noi stessi, verso la nostra interiorità e i nostri sentimenti, in quanto repressi/oppressi e privilegiati/oppressori. Una conoscenza del nostro essere in quanto maschi e del ruolo che rappresentiamo. Una conoscenza profonda e necessaria perché l'educazione maschile è fortemente caratterizzata dal non guardare i propri sentimenti. Quanti di noi in una relazione non hanno compreso il proprio malessere o il malessere generale con l'altra persona, il non capire che cazzo accadeva??? Rimanendo rincoglioniti, senza capire cosa provassimo e ci corresse nella testa???? Creando così più sofferenza /represso e repressore???? In generale la società va verso l'anestetizzazione, basta pensare a quella tecnologica (strettamente collegata a parer mio alle relazioni autoritarie di patriarcato – da non sottovalutare, ma di cui sarebbe necessario parlare in un altro momento-). Anestetizzazione che, volenti o nolenti, rappresentiamo. Ma, come maschi, dobbiamo aprirci ad una conoscenza dei nostri sentimenti, anche quelli sessuali... pensando alla poca consapevolezza che ho, mi domando se non sia tutto questo a renderci insensibili!!! Penso di sì!!! Per questo penso sia ora che ci si apra alla conoscenza profonda della sensibilità delle nostre emozioni, per liberarci dal maschio alfa oppressore e da ogni autoritarismo e lottare fianco a fianco delle nostre compagne, senza fissarci ad identità fisse e monolitiche di uomini e donne.

Scrivo come uomo, che guardandosi un po' dentro, si sente e gli piace essere "etero", conscio che si tratti di un ruolo e di una gabbia; ma le norme sociali/concettuali mi etichetterebbero come bisex, visto che mi piace essere penetrato... io mi sento comunque così! E così sono! Non è un dato di fatto ma come uno si sente. Sensibilità, virilità, paura/vigliaccheria, forza/coraggio, debolezza, sessualità, l'essere penetrato o altre pratiche sessuali, non penso siano questioni dell'essere uomini o donne, ma dell'essere individuo libero, delle sue necessità, piaceri o situazioni in cui ci si trova e decide di trovarsi perché più adatti e consoni ai propri sentimenti che ascolta (ma più spesso non ascolta), nella propria auto-determinazione e non in funzione al corpo collettivo sociale del gruppo o dell'altro.

Scrivo agli uomini che come me provano a distruggere il maschilista interiore, ma che spesso continuano e continuano e continuano... a vomitarlo e riprodurlo... a quelli che sono consapevoli che le metodologie autoritarie e misogine sono ancorate al nostro essere maschi, disseminate e naturalizzate nel nostro essere interiore, riproducendole come maschi privilegiati, indipendentemente che ci si senta etero, frocio, bisessuale, trans... in fondo dentro di noi abbiamo la paura misogina....

Scrivo a chi è cosciente che la polarità maschio/femmina è un metodo e mezzo di indottrinamento della società autoritaria (altro mezzo sono le nuove tecnologie). So che non potrò liberarmi dal ruolo binario, ma con il mio metodo individuale lo trasformo, lo deformato, lo modifico, lo cambio, lo mutuo, lo altero, lo commuto, lo traviso, lo fraintendo, lo sciupo, lo gusto, lo danneggio, lo imbottisco, lo deturpo e infine lo rovino... a mio piacere giocandoci cinicamente godo, vivo/lotto!!!...

Non scrivo al super guerriero cazzuto!! Scrivo a chi, come me, ha le sue paure e per la sua educazione di maschio le nasconde, dovendo essere "coraggioso" per non sentirsi inferiore. declassato, per proteggere il suo ruolo di merda privilegiata. Scrivo a chi tristemente come me, per essere uomo, non piange mai, perché da piccolo la prima cosa che mi disse mia madre fu di non piangere come un bambino!! Ma dentro di me vorrei piangere e ritrovare il bambino e non posso perché ormai le mie lacrime si sono asciugate, perché il bambino e i suoi sentimenti si sono persi!! Scrivo a chi reprimendo tutto, ingoia le sue emozioni non normative, diventando il poliziotto di se stesso e degli altri, un mostro insensibile impossibilitato da se stesso a comunicare la propria sensibilità... accumulando frustrazioni sino a perdersi completamente nel proprio silenzio e mutismo ego-centrico; senza auto-liberarsi dalle frustrazioni con il pianto o altre espressioni, sfoghi, solo per mantenere l'immagine e il ruolo del maschio. Spesso esplodendo, diventando così (da tanto si ha interiorizzato il proprio ruolo) macista, alimentando l'autoritarismo sociale in generale.

Infine scrivo perché **ECCE UN HOMO MASCHIO** è generalmente consapevole (ma spesso no) delle proprie mancanze, dei propri limiti e autoritarismi. Sono maschilista per educazione, non sono spesso in grado di affrontare situazioni in cui ci sarebbe bisogno di una profonda sensibilità e tatto, e scappo per paura, di dire o non fare ciò che si dovrebbe fare, per paura che il mostro che ho dentro esploda senza

controllo, come potrebbe succedere. E' qui che si dovrebbe essere coraggiosi, ma spesso non lo sono, e lo vorrei essere per non essere giudicato debole, affrontando le situazioni contro la mia volontà... questo però non è coraggio ma sottomissione al ruolo del maschio.

"Ecce un homo" anche con i suoi pregi, che vuole tentare di essere sincero con se stesso, e spesso accade, e che si rimette in piedi di continuo; che lotta per la sua liberazione totale contro lo stato e la società relazionale autoritaria. Lotto e rischio la mia libertà, perché senza una lotta permanente mi sento morto, vuoto, prigioniero di me stesso...

"Non siamo garantiti a dichiararci individualisti, noi non apparteniamo a noi stessi se non giocandoci tutte le volte ciò che rende questo possibile (quindi necessario) se ci ritiriamo indietro (sognando di "chiamarci fuori") ci sperdiamo nell'esteriorità che ci ospita come prigioniero, con regolamenti e orari, numeri e riconoscimenti" - A.M.B-

Sono testi come questo che mi hanno spinto a scrivere in questa forma, in quanto Virginie Despentes fa una "chiamata" alla fine del suo libro, e ciò mi ha fatto riflettere, lontano dal voler rappresentare nessuno, non essendo un teorico e lontano dall'essere libero dal mio maschismo. Ma, penso che mi servirà a sviscerare e ad incominciare a guardarmi in quanto uomo. Era già da un po', da quando avevo cominciato a seguire percorsi sui generi e sui ruoli autoritari all'interno di un gruppo anarchico, che desideravo scrivere un testo, su ciò che significa per me, uomo, il patriarcato; parola spesso utilizzata nel nostro percorso, in maniera generalizzata e astratta, che può voler dire tutto e niente. Ho sempre pensato in che cosa e modo le mie azioni si potessero ripercuotere sulle donne senza però quello sguardo profondo e generale indirizzato su me stesso, in quanto uomo. Mentre ora ho pensato a come questo potrebbe ampliare la mia conoscenza e sensibilità maschile per provare a liberarmi dai miei privilegi, perché ho capito che mi piace essere uomo ma non mi piace essere maschio.

Juan

Articolo pubblicato su *Beznachal* # 13
Tratto da *roundrobin.info* [09/05/2018]

Un testo di Juan dalla latitanza

Ho visto che è uscito un manifesto redatto e discusso da vari anarchici in solidarietà nei confronti degli imputati del processo “Scripta Manent”. Penso che sia importante ribadire una presa di posizione collettiva di solidarietà nei confronti dei compagni inquisiti e di complicità alle varie pratiche che da sempre sono patrimonio di ostilità contro l’autorità. Come accenna il manifesto.

Le differenze individuali non sono un limite da uniformare, ma sono la ricchezza degli anarchici.

Sostenere e non delegare le pratiche rivoluzionarie, contrastare la repressione con cui lo Stato ci vorrebbe isolare, e seppellire i compagni nelle patrie galere.

Alla proposta del manifesto “Furor Manent” sottoscrivo ed esprimo la mia solidarietà ai compagni inquisiti e la complicità alle varie pratiche di azione diretta.

Un abbraccio a cresta alta!!

In lotta per l’anarchia

Juan

Ricevuto tramite lettera dal circolo anarchico “Nave dei folli”
Tratto da: *roundrobin.info* [17/07/2018]

“Chi ha orecchie per intendere, intenda!!!” – Comunicato di Juan dal carcere di Terni

*Su su! Dannati della terra! Su! Derelitti e senza
pan, la giustizia rugge sottoterra, il tracollo non è lontan.
Il passato sepolto giaccia, folla di schiavi! Sorgi, or su!
Il mondo sta permutar faccia, tutto sarà chi nulla fu!
E' la lotta finale! Tutti uniti, e sarà l'internazionale,
l'intera umanità.*

(-L'internazionale: canzone nata nel 1871 Francia-
del poeta e anarchico Eugène Pottier)

Ciao a tutti amici e compagni!! Sono Juan arrestato il 22 maggio dopo tre anni di latitanza. Scrivo dalla sezione AS2 del carcere di Terni in cui mi trovo rinchiuso. Sono sereno, il mio morale è equilibrato e sono determinato ad andare avanti.

In ogni giorno della mia clandestinità sono stato consapevole di poter finire in carcere; d'altronde lo sono sempre stato, fin dal giorno in cui ho deciso di lottare dalla parte degli oppressi.

Ciò che ha portato alla mia cattura è stata la mancanza di un insieme di accortezze che solitamente mettevo in atto. Ho abbassato la guardia nel momento sbagliato e nel posto sbagliato.

Non ho rimpianti, me l'assumo, vado oltre e che sia di lezione. In un altro momento scriverò come si è svolta la mia cattura.

Ma prima vi spiego la mia situazione giudiziaria per fare un breve quadro generale. Mi trovo in carcere per due filoni di indagini. Il primo riguarda un cumulo pena di nove anni (di cui tre li ho già scontati) collegati alla mia lotta\ vita degli ultimi vent'anni trascorsi in Italia.

Le condanne sono per svariati reati tra cui furti, resistenze, rapina, vilipendio, danneggiamento, occupazione di luogo pubblico e privato, aggressioni, falsa identità. Fra queste condanne definitive c'è

anche quella del “Processone” NO TAV (tre anni e nove mesi) su cui un futuro farò delle puntualizzazioni in quanto imputato Anarchico.

Sapendo che alcune di queste condanne sarebbero diventate esecutive, sono stato tre anni in fuga (e non per l’indagine relativa all’attentato alla POLGAI di Brescia, come invece sottolinea la magistratura). Senza alcun rimorso mi rivendico la mia fuga come atto di ripresa della mia libertà che va oltre qualsiasi autorità e legge.

Nel secondo filone, cominciata nel mio periodo di clandestinità, sono accusato di 270, 280, 285 (strage) e nello specifico mi sono imputati due attentati. Il primo contro la POLGAI (scuola di polizia) rivendicato dalla cellula acca nel contesto del dicembre nero 2015. Il secondo attentato del 12\08\2018 riguarda due ordigni esplosivi, uno esplosivo e un altro pieno di chiodi in legno, scoperto dagli artificieri in forma di trappola per attirare i componenti dell’immobile e le forze dell’ordine; questi furono posizionati nella sede della Lega Nord di Treviso e furono rivendicati dalla cellula Haris Hatzimihelakis\Internazionale Nera 1881\2018. Di questa indagine non ne sono stato al corrente fino al giorno della mia cattura, contrariamente a quanto dichiara la magistratura per aggravare la misura cautelare di Manu, accusato di favoreggiamento. Tuttavia aspettiamo di avere un quadro più completo non appena l’indagine sarà chiusa.

Già una rapida lettura delle indagini preliminari di DIGOS e PM mi ha dato un indirizzo su ciò che vogliono reprimere. Nello specifico a me in quanto Anarchico e in generale alla realtà anarchica nel suo insieme. Nulla di nuovo che non sia già stato fatto in tutte le salse dalla magistratura. Riconoscere gli intenti repressivi è una bussola per capire a cosa realmente vogliono colpire e di conseguenza dove indirizzarci.

(A partire da questo punto, i virgolettati sono delle frasi prese dalle carte dell’indagine preliminare)

Secondo l’inchiesta, le rivendicazioni dei due attentati sarebbero collegate all’intervista di Alfredo Cospito sul giornale Anarchico Vetriolo 2019 e ne rappresenterebbero “gli stessi contenuti e le medesime linee operative” ...come se ci fossero delle direttive dall’alto. Le accuse sarebbero in concorso con i soliti ignoti perché, a parte il mio DNA riconosciuto parzialmente, ci sarebbe un altro DNA ignoto

ricondotto al mio presunto complice. Da un lato vengono tirati in ballo i reati associativi, dall'altro rimarrei io l'unico ideatore, organizzatore ed esecutore. Insomma né carne né pesce.

A parte le mie battute ciniche, è palese la subdola intenzione della magistratura, con la sua aberrante ideologia di stato, di costruire dei capi ideatori della realtà anarchica, con tanto di linee operative da seguire e struttura gerarchica. Strategia adottata in questo caso specifico così come nelle ultime indagini che hanno colpito le realtà anarchiche. In questo caso, sarebbe Alfredo "uno dei maggiori e riconosciuti esponenti del movimento terroristico di matrice Anarchica attualmente detenuto nel c\c di Ferrara in espiatione della pena inflitta per l'attentato all'ingegnere Adinolfi".

Lo stato e la legge vorrebbero (come al solito) aggravare le accuse costruendo dei dirigenti a guida di una fantomatica organizzazione terroristica gerarchica, in maniera da manipolare e unificare tutto in un unico pentolone inquisitorio e sbatterci dentro gli "esponenti" della galassia anarchica. In questa maniera tentano di creare un clima spettacolare, predispongono il terreno per fare terra bruciata e per far scomparire qualsiasi istanza autonoma e di azione diretta della lotta anarchica.

Ma c'è di più. La magistratura vorrebbe inglobare la pratica dell'azione diretta anonima accorpando nell'indagine tali azioni "sebbene la rivendicazione delle sigle specifiche (il gesto veniva rivendicato dalla sedicente cellula haris hatzimihelakis\internazionale nera 1881\2018) non sia ritenuta essenziale nel contesto delle iniziative anarchiche che ammettono anche iniziative anonime con vicende analoghe e con le modalità già utilizzate in altri attentati riconducibili al cartello FAI\FRI". L'intento è dunque creare dei precedenti per le azioni di attacco anonime includendole nelle varie indagini quando più gli fa comodo, per costruire le loro fantasiose organizzazioni terroristiche con tanto di dirigenti creati ad hoc. Inoltre viene enfatizzato l'aspetto della solidarietà ai prigionieri anarchici e con chi si trova rinchiuso o rivolta più in generale.

Questi sono i punti chiave su cui si soffermano e che vogliono colpire e ammutolire, in quanto rappresentano le basi con cui gli anarchici continuano a sostenere pubblicamente certe pratiche (ci sono alcuni anarchici indagati per diverse pubblicazioni e condannati ad anni di

prigione). In questa indagine, come in tutte quelle in corso contro gli anarchici, vogliono reprimere i concetti base della teoria e dell'azione anarchica, quali il rifiuto della delega, l'azione diretta, la solidarietà ai prigionieri rivoluzionari, le pratiche multiformi di attacco non gerarchiche e la ribellione permanente e refrattaria a qualsiasi autorità.

Il potere così ci segnala indirettamente che questi ultimi concetti base rimangono spuntati qualitativamente se non sono accompagnati da una proiezione prospetticamente nella lotta fianco a fianco agli sfruttati; è qui che ci colpiscono preventivamente.

C'è bisogno di avere una visione e un sentire comune che includa l'individuale e il collettivo in una alchimia di lotte locali e specifiche (come anarchici) intese come tattiche di lotte diverse e diversificate che però si concepiscono e si riconoscono nell'insieme della lotta generale e nella ricchezza della sua diversità metodologica e progettuale. Che costantemente va equilibrata a una prospettiva internazionalista e armonizzata al caos di infinite tattiche e strategie del anarchismo che confluiscono nella lotta universale per l'anarchia. Tutto ciò condito dalla essenza fondamentale dell'Anarchia; solidarietà universale a tutti i livelli della lotta \ vita.

Lo stato fa questo gioco per meglio colpirci e per riaffermare che non può esistere altra forma d'organizzazione sociale, salvo l'organizzazione autoritaria e gerarchica della società di oggi.

Il revisionismo del passato è un'arma potente che gli stati utilizzano per depotenziare le varie forme di rivolta del presente e per creare il vuoto attorno ai rivoluzionari di oggi e lasciarli senza radice e anima. Perciò è importante non dimenticare e divulgare le epoche trascorse, e fare tesoro della memoria delle lotte dei nostri compagni come stimolo per le lotte di oggi.

Basta uno sguardo al nostro passato per rendersi conto come certe tensioni e metodi siano da sempre stati utilizzati nella lotta anarchica, addirittura prima che nascesse l'internazionale anti autoritaria nel 1871.

Queste basi fondamentali me le rivendico a testa alta! Rifiuto qualsiasi teorema in cui mi vogliono incasellare, contrario ai miei più elementari principi in quanto anarchico.

E qui non si tratta di dire che la lotta è non violenta, o di farsi passare per angeli o per anime pie. Si tratta di chiamare le cose con il loro nome e di rivendicare le istanze combattive che gli anarchici, i ribelli e i rivoluzionari hanno utilizzato e utilizzano da sempre nel mondo intero.

Tutto ciò l'ho comunicato apertamente e pubblicamente da quando ho scelto di lottare attraverso una mia speciale concezione del anarchismo. Indipendentemente che sia responsabile o no dei fatti di cui mi accusate, io condivido e solidarizzo con la lotta e con le azioni di attacco al capitale e allo stato. Che per sua natura è da sempre responsabile di stragi e genocidi nel mondo intero.

“Bisogna lottare e lottare perché la sproporzione sia stroncata”

E qualsiasi via stiamo percorrendo sempre col cuore!

Per l'Anarchia!

Juan Sorroche – Carcere di Terni AS2

07\2019

Tratto da: *roundrobin.info* [03/08/2019]

Cile – Lettera di Marcelo V. per Juan

PER JUAN DAL CILE CON TUTTA
LA FRATELLANZA DELLA LOTTA!!

Ho orecchie che intendono chiaramente il suono della Rivolta e quellx che alimentano la ribellione con atti e parole certe che combattono questo mondo di miseria e sottomissione.

Da quest'angolo del pianeta ti abbraccio con la vicinanza di un fratello che ascolta la tua voce che rompe la sicurezza imposta dai carcerieri e si manifesta come riprova di una Degna Resistenza contro il potere ed ogni autorità.

Sono in luogo simile a quello in cui ti trovi tu, molti anni mi hanno mantenuto come ostaggio del dominio però non hanno potuto vincere lo spirito libertario che abita in me. Perché così come odio tutto ciò che ci infastidisce, allo stesso modo amo la profonda giustizia del nostro agire.

Siamo ovunque, esistiamo come realtà viva di esseri umani che si rifiutano di ricevere ordini, negando ogni controllo sui nostri cuori e coscienze, combattendo una lotta giusta che è capace di affrontare anni di prigionia, clandestinità e morte sopravvivendo con l'orgoglio e la dignità propria di noi che amiamo la libertà e vogliamo vivere nel meraviglioso crogiolo dell'Anarchia.

Anche se il tuo corpo è imprigionato, la tua parola ci accompagna giorno per giorno. Non sentirti mai solo perché non lo sarai mai. Quando ti perderai d'animo pensa che da qui ti sentiamo e pensiamo costantemente.

La tua lotta è la nostra, ogni gesto contro questo mondo malato ha la tua impronta... perché siamo un unico branco che non dimentica mai i suoi e le sue, indipendentemente da dove ci troviamo.

Mantieniti fermo e forte fratello
Contro ogni pronostico
contro vento e marea
questa è e sarà la tua
vittoria
e sicuramente la nostra!

Finché c'è miseria ci sarà ribellione!!
Fino alla distruzione dell'ultimo bastione della società carceraria!!
Sempre con te!!

Marcelo V.
Stgo Chile

25 agosto 2019

Tratto da: *roundrobin.info* [14/09/2019]

Lettera del compagno Juan Sorroche a Marcelo Villarroel

A Marcelo, con tutta la complicità della lotta!

Ho ricevuto le tue parole di coraggio e solidarietà che mi hanno riempito di emozione e simpatia!

Oggi rispondo (prima avevo la censura sulle lettere) alle tue parole perché penso che sia importante stabilire legami di complicità tra noi anarchici di tutto il mondo.

Come credo sia essenziale avere una visione di compañerismo internazionalista e di resistenza dignitosa tanto con le parole che con le azioni.

Caro compagno, oggi le mie parole e il mio cuore battono insieme al tuo, con le lotte che si sono sollevate con coraggio e dignità contro il governo del Cile e che si sono trasformate dalla semplicità di una lotta per il biglietto della metropolitana, all'incendiare e attaccare tutto ciò che opprime in tutto il Cile. Ma non posso negare che la mia stima e simpatia va allx compagnx anarchicx che sono sempre statx presentx nella lotta di strada sia di giorno che di notte, nel passato e nel presente.

Anche se siamo imprigionati in diverse latitudini del pianeta, so che la nostra lotta continua a testa alta e con dignità! Per questo invio queste semplici parole di solidarietà e coraggio ai rivoltosi colpiti dalla repressione dello stato cileno, la brutalità delle torture, gli stupri, gli assassinii, non saranno dimenticati! E la cosa più importante è che non hanno fermato la lotta! Questo dimostra il coraggio delle donne e degli uomini che continuano a lottare con dignità.

Dobbiamo esigere la libertà dei 1700 prigionieri della rivolta cilena, senza dimenticare nessun prigioniero nelle carceri, che, come te compagno Marcelo, hanno sempre lottato! Non ho dubbi che la tua lotta, la vostra lotta, è la mia lotta! Questo mi dà coraggio e mi sento orgoglioso di far parte di questa galassia anarchica, di continuare la lotta finché lo stato e le sue prigioni non saranno spazzate via dall'universo.

Penso anche che sia fondamentale ricordare i compagni rivoluzionari e ribelli, conosciuti o sconosciuti, che hanno sempre lottato in passato, per continuare il loro cammino oggi. Ricordare soprattutto quelli che non si lasciano sconfiggere dai tempi perché non sono maturi e continuano la lotta permanente con passione e controcorrente. A tutti quelli che non si arrendono nonostante tutte le condizioni avverse.

Ricordare i compagni rivoluzionari del passato non come icone, ma come esempi nella pratica, perché sono le nostre radici e la nostra anima! Un'anima che non è né astratta né religiosa, ma un'anima che è pragmatica, che è lotta universale, un'anima che tende alla rivolta qui e ora!

Proprio per questo vorrei ricordare un compagno cileno che morì qui in Italia con dignità accanto ad un altro compagno nell'esplosione della bomba che stavano preparando a Torino il 4 agosto 1977. Erano Aldo Marin Pinones e Attilio di Napoli, morirono all'età di 24 anni, erano militanti del gruppo armato Azione Rivoluzionaria (gruppo anarchico/comunista). Un compagno che aveva combattuto contro il regime di Pinochet ed era stato imprigionato nelle carceri della dittatura cilena ed è morto combattendo contro la democrazia occidentale totalitaria. Sta a noi lottare e combattere...

Juan Sorroche - Carcere di Terni - AS2 - 01/01/2020

Un grande abbraccio compagno Marcelo, contro venti e maree.

"Irriducibili sempre, dimenticare mai!"
- Marcelo Villarroel

Tratto da *publicacionrefractario.wordpress.com* [26/01/2020]
Traduzione inedita

Testo di Juan dal carcere di Terni

Questo scritto è finalmente arrivato. Juan ce ne aveva parlato in alcune lettere. Immaginavamo che fosse stato censurato. Infatti si è avuta conferma che, il 4 ottobre 2019, il GIP l'ha sequestrato considerandolo una "istigazione a delinquere" o comunque un incitamento all'"attività anarchica" e l'ha sequestrato per tutelare la sicurezza delle forze dell'ordine.

Condividiamo la volontà di Juan di farlo circolare e vi chiediamo di pubblicarlo.

"Come fare perché una goccia di acqua non si prosciughi? Lasciarla andare nel mare"

In questo testo racconto come è andato il mio arresto del 22 maggio 2019. Lo racconto come un dato di fatto e non per denunciare l'illegalità dei metodi della polizia o come racconto vittimistico.

Principalmente non mi va giù che come si è svolto il mio arresto e quanto accaduto durante il trasferimento alla questura di Brescia sia un segreto mio e di quegli agenti della Digos che mi hanno arrestato. Sinceramente non ho voglia che ci sia qualcosa in condivisione con loro. Non voglio condividere niente con loro, men che meno le mie angosce e men che meno "quello che non si può dire" per paura di un tabù, come un patto non scritto fra "cavalieri macho" che possa intaccare la mia virilità (?!).

E infine le parole in questura di un digossino vestito da motociclista rockettaro (probabilmente della questura di Trento, vista la sua conoscenza su di me...) che mi consiglia "amichevolmente", come un fratello o come un padre di scrivere solo lettere personali agli amici e non comunicati da far circolare pubblicamente. Questo mi ha fatto pensare che condividere ciò che è accaduto sia una buona soluzione.

Un attimo prima del mio arresto stavo camminando in montagna e sono passato per un sentiero dove ho incontrato un cane grande che mi ha fatto brutto. Era lo stesso sentiero che avrei dovuto fare al ritorno. Ho molto rispetto dei cani e se posso evitarli lo faccio, così per il ritorno ho deciso di prendere la strada principale che va verso Tavernola.

Lì ho incontrato dei ciclisti sospetti: uno aveva la faccia da ubriacone e

non proprio da sportivo... più di uno che sta in una bettola a fumare e bere 24 ore al giorno... con tutto il rispetto per gli ubriaconi!

Mi hanno chiesto informazioni. Io gentilmente gliele ho date. Ho avuto dei sospetti, ma ero troppo sicuro di me e del territorio, troppo!

Così ho messo da parte sospetti e paranoia ed ho continuato ad andare avanti.

Alla terza curva ho visto due macchine. Mi sono fermato un attimo. Non mi piacevano, ma ho continuato ad andare avanti.

Non ero sicuro che fossero sbirri, continuavo a pensare che fossero paranoie anche se mi sentivo in allarme al massimo. Avvicinandomi ho visto due persone, ognuna da sola alla guida della sua auto. Avevano vestiti da "montanari".

Ciò che mi è apparso molto strano (e lì ho avuto la certezza che fossero poliziotti... lo sentivo, ma ormai ero vicinissimo alla prima auto) era che stavano all'interno delle auto, una dietro all'altra, senza parlarsi, impalati.

Non potevo tornare indietro e invece di passare dalla parte del passeggero dove non c'era nessuno, ho preferito passargli davanti così da poter controllare le loro mosse ed evitare che uscendo entrambi mi rinchiudessero. Oltrepassata la prima auto con la coda dell'occhio vedo scendere il primo "montanaro" con un bastone di legno.

Ho pensato: «ci siamo!»

Io ero davanti alla portiera dell'auto del secondo montanaro.

Ho pensato che volessero seguirmi per vedere un po' dove andavo.

Quando il secondo montanaro è uscito io ero a 50 m di distanza da loro.

Intorno a me, da destra a sinistra avevo solo montagne.

Ho pensato che era il momento!

Allora ho fatto uno scatto e via a correre come un matto! In un attimo li ho lasciati ad una cinquantina di metri. Correvo come un disperato. Loro urlavano e continuavano ad inseguirmi.

Ho continuato per un po' lasciandoli indietro un centinaio di metri, o magari di più. Ma avevo paura che arrivasse un'altra auto della polizia dalla direzione verso cui correvo, cosa che poi penso sia successa.

Loro mi urlavano qualcosa, ma non so cosa. Sinceramente non sentivo niente, non avevo paura ma una quantità di adrenalina in corpo da non capire niente. Il mio cervello era a mille...troppo! Ero fuori controllo, veramente come un animale imbizzarrito. Non potevo continuare ad andare avanti così sia perché loro avevano le auto sia per il ritmo della mia corsa.

Avevo due strade da scegliere per continuare a scappare imboscandomi, ma ho scelto quella sbagliata. Sinceramente avevo perso il controllo. Se fossi riuscito ad essere razionale avrei preso esempio dall'istinto dei cinghiali che in situazioni di emergenza corrono sempre in giù dalla montagna, perché corri più veloce ed è più facile scappare, invece di andare su come ho fatto io...

Alla mia sinistra c'era un salto in giù di 3 o 4 metri, a destra verso l'alto 4 o 5 metri di dirupo.

Non ero lucido ed ho fatto un salto a destra riuscendo a raggiungere la metà del dirupo. Scivolavo, ma sono riuscito a salire quasi fino in cima. Sotto di me erano arrivati 3 o 4 sbirri.

Ero ormai allo stremo delle forze. Ero in cima, avrei potuto andare verso il bosco, ma non vedevo niente per l'agitazione.

Era una strana sensazione: mi sono arreso per mancanza di forze ma nel momento in cui mi sono arreso ho proprio sentito che andare avanti verso il bosco era un pericolo, non tanto per quello che avevo davanti e neanche per le minacce, che neanche sentivo. Era più un istinto di conservazione animale. Mi sono arreso e quando mi sono girato avevo la pistola dello sbirro puntata. Non penso che volesse sparare, ma...?!

Allora sono tornato indietro e mi sono lasciato trascinare giù dal dirupo. Lì mi hanno afferrato e mi hanno buttato a terra. Erano molto molto agitati e incazzati (si sa che si incazzano quando li fai correre!). Una volta a terra mi hanno messo a faccia in giù, forse con calci, non ricordo bene, ero ancora a mille. Una volta immobilizzato è arrivata una macchina. Non mi hanno messo le manette, solo immobilizzato

con le mani indietro e caricato sul sedile posteriore, sdraiato a faccia in giù, con un poliziotto sopra di me che mi teneva le mani. Il guidatore e il passeggero dal davanti hanno cominciato a perquisirmi se così si può dire: mi hanno letteralmente strappato i vestiti. Avevo con me uno zaino piccolo da 22 litri che mi hanno strappato con tutte le tasche. Ad un certo punto la macchina si è fermata dopo circa 100 m, la portiera vicino alla mia testa si è aperta e qualcuno da fuori ha cominciato a darmi una serie di pugni in testa, sull'osso temporale e sulla tempia. Sinceramente non ho sentito niente. Poi mi hanno messo le fascette di plastica ai polsi, le hanno strette tanto forte da bloccare la circolazione del sangue nelle mani. A questo punto mi hanno posizionato (una posizione studiata, penso) : le gambe in direzione del guidatore dove mettono i piedi i passeggeri del sedile posteriore; il fondo schiena nel mezzo del sedile posteriore; la testa fra i due sedili anteriori.

Il mio corpo formava una "U". Il poliziotto al lato passeggero mi teneva la faccia in una morsa (se provate vedrete che è una buona morsa), con l'alluce conficcato fra il collo e la mandibola e le altre 4 dita su tutta la faccia che mi schiacciava sul fianco del suo sedile. Non vedevo quasi niente: un occhio era tappato dalle dita dello sbirro, l'altro era schiacciato col resto della faccia sul sedile.

Sul sedile posteriore, nel mezzo c'erano il mio culo e la mia schiena e uno sbirro a destra e uno a sinistra.

Siamo partiti. Lo sbirro davanti ha cominciato a domandarmi : "dove dormi?". Non ho risposto. Non parlavo. Allora quello accanto a me dal lato del guidatore, col gomito, ha cominciato a schiacciarmi un rene fino a che mi sono scappate delle urla e continuavano a chiedere "dove dormi?"

ZITTO.

Mi ha schiacciato un'altra volta il rene. Io provavo a non urlare e a non parlare ma era uno strano e fastidiosissimo dolore. Mi scappava un gemito. Poi ha schiacciato ancora e io gli ho detto che dormivo in montagna. Dentro di me c'era il pandemonio e avevo paura che se avessi cominciato a dare risposte sarebbero aumentati gli "schiacciamenti" del rene e le domande, alle quali non ero obbligato a rispondere in teoria. Non volevo farlo. Avevo paura ma non solo. Nel frattempo qualcuno mi diceva: "ti piace mettere le bombe?!" "E

se ammazzavi un padre di famiglia?" "Ti piace fare il partigiano, eh?" "Adesso ti facciamo vedere!" "Puzzi come un pecoraio!".

Già, puzzavo di stambecco e fumo del fuoco... strana la mente: ho pensato "che colpa hanno i pecorai?!" (sigh!). Mi sembrava strano fare queste riflessioni così "leggere" mentre me la stavo vedendo davvero brutta! Nei momenti in cui lo sbirro continuava a schiacciarmi il rene il cervello andava a mille in un misto di improvvisi cambiamenti fra paura, eccitazione, coraggio, scoraggiamento. Tutto in un decimo di secondo. Continui cambiamenti in un vortice di pensieri ad una velocità impressionante. Poi ho pensato allo zen. Non sto scherzando. Ho respirato un po' e poi ho pensato: "così non va!". Non devo lottare con il mio dolore e la mia angoscia, piuttosto lasciarmi andare a loro. Accettare! Lo so è molto fricchetone ma è così!

Dovevo lasciarmi andare e non essere rigido come stavo facendo, tanto ero più debole e legato. Così ho intuito una cosa: ogni volta che mi schiacciava, se mi lasciavo andare alle urla o se urlavo prima che mi facesse male, lui mollava prima. Ripeto: è un dolore molto strano e fastidioso quando ti schiacciano il rene. Allora se facevo la scenata lui mollava. In più appena domandava, se aspettavo il momento giusto fra la mia risposta e l'inizio dello "schiacciamento del rene", potevo urlare e quindi non rispondere. E prolungavo le mie urla così da non dover proprio rispondere alle domande. Lo so, non è molto dignitoso, ma chi se ne fotte! Era efficace come tattica.

Ad un certo punto del viaggio (da Marmentino a Brescia ci saranno una quarantina di minuti), dopo circa 10-15 minuti, penso a causa delle fascette, non sentivo più le mani, neanche il formicolio. E ogni tanto il tizio che schiacciava il rene chiedeva all'altro sbirro se avevo le mani blu. Si rispondevano a gesti e io non potevo capire cosa si dicevano... non so, forse per mettermi paura. Fatto sta che io non sentivo più le mani e la posizione era infernale: il mio corpo a "U"; le gambe formicolavano e appena mi muovevo un po', quello schiacciava il rene.

Di domande non ne hanno fatte più di tante, solo "dove dormivo?". Ma dopo i primi 10-15 minuti non ne hanno fatte più. Hanno continuato "solo" a schiacciare il rene quando mi muovevo. Ma in qualche modo era un sollievo non ricevere più domande. Non vedevo l'ora di arrivare, almeno se mi avessero menato non sarebbe stato in quella posizione!

Dopo mezz'ora o 40 minuti siamo arrivati alla questura di Brescia, dove c'è la sede della Digos. Gli ultimi 10 minuti, gli sbirri erano più calmi e se mie mani senza circolazione e la posizione erano ancora fastidiosissimi, almeno avevano smesso di schiacciarmi il rene!

Una volta arrivati alla questura di Brescia mi hanno scaricato a terra come un pacco e quelli che erano lì in attesa hanno cominciato a prendermi a calci. Qualcuno gli ha detto di stare calmi. Erano agitatissimi. Io un po' di meno, visto che ora la mia posizione era sdraiata e mi avevano tolto le fascette...che sollievo!

Mi hanno tolto le scarpe per vedere se c'era dentro qualcosa. Dal mio arrivo all'interno della questura la situazione è mutata completamente e non mi hanno più toccato! Anzi...mi hanno trattato molto correttamente, tanto da sembrarmi sospetto. Ogni volta che volevo andare in bagno mi portavano, mi hanno dato acqua e anche cioccolatini (come una scimmietta! Eh! Eh!). Sono rimasto ammanettato dalle 11 alle 22 con le mani dietro la schiena seduto su una sedia in ufficio con una scorta di 2 o 3 Digos con il passamontagna. Ce n'erano un bel po' in tutta la questura. Di questi alcuni mi "conoscevano" molto bene: quello rockettaro che mi ha consigliato di non scrivere comunicati; il dirigente della Digos di Brescia, un uomo; e una donna, non so se magistrato o dirigente Digos di Venezia. Il dirigente mi ha chiesto di collaborare e raccontare delle chiavi che avevo dicendomi che comunque avrebbero scoperto dove stavo. Ho risposto che non sapevo niente di cosa mi stesse parlando. Non ha insistito molto...due o tre volte e diceva di sapere, riferendosi alle accuse per l'azione di Treviso, che ero io il colpevole...alla faccia della presunta innocenza! Io le ho detto che non era suo compito giudicare. Poi alle 10 di sera mi hanno portato al carcere di Brescia.

Scrivo questo per spiegare come me la sono vissuta. Ora io ero molto agitato e magari l'ordine delle cose era diverso, ma queste erano le mie sensazioni senza ingrandirle o diminuirle ma con mille sentimenti contrastanti. So che non mi hanno trattato con i guanti bianchi, ma non mi lamento. Sinceramente non mi sento né penso di essere stato torturato e neanche pestato pesantemente. Ma che non lo abbiano fatto con me non toglie che non l'abbiano fatto con altri! Uccisioni come il caso Cucchi, il caso Frapporti a Rovereto, il caso Uva, l'uccisione di Carlo Giuliani, dell'anarchico Pinelli ucciso nella questura di Milano dal commissario Calabresi, le torture a Genova

nella questura di Bolzaneto, nella scuola Diaz etc,etc. Queste pratiche accadono, e sono STRUTTURALI a qualsiasi Stato capitalista e non, come solitamente ci vuole far credere la legge, l'eccezione, un errore, o le solite mele marce da espellere, no! Ripeto ciò dipende da come è strutturato lo Stato e questa società.

Dal nemico ci si aspetta qualsiasi cosa in ogni momento e bisogna essere consapevoli di ciò e ricordarlo, non solo a noi stessi: lo Stato e le sue forze di repressione, in generale non hanno mai rispettato e mai rispetteranno i loro santi diritti e leggi, per quanto affermino di farlo: loro non lasciano passare neanche una piccola infrazione, facendola pagare anche con mesi di carcere. Ma solo ai poveracci! Non ai privilegiati, politici, potenti delle multinazionali e delle banche o sbirri vari, sono assolti regolarmente. Due pesi, due misure! E ciò lo vediamo ogni giorno in Parlamento, nelle sedi giudiziarie, nelle strade e nelle carceri. Tutto ciò senza ritegno né vergogna!

A me non interessa uno Stato più giusto e perfetto o dei diritti costituzionali. Questi sempre saranno strumenti di sottomissione e sfruttamento in mano allo Stato autoritario.

“Legale” e “illegale” appartengono all'autorità, per il tornaconto di pochi così come per la loro ipocrisia.

A noi bisogna...

“Bisogna lottare e lottare perché la sproporzione sia stroncata”

E qualsiasi via stiamo percorrendo sempre col cuore! Per l'Anarchia!

Juan Sorroche – Carcere di Terni AS2

09/2019

Tratto da *roundrobin.info* [10/12/2019]

Dal carcere di Terni: protesta in solidarietà agli anarchici Beppe e Davide

**INIZIO DI UNO SCIOPERO DEL CARRELLO
DELLA DURATA DI 2 SETTIMANE,
DAL 19 DI OTTOBRE AL 1 NOVEMBRE.**

Stiamo assistendo da parte dello Stato ad un attacco su più fronti alle pratiche di solidarietà:

Viene colpito chi manifesta la propria solidarietà a prigioniere e prigionieri in lotta.

Viene colpito chi dentro il carcere risponde alle provocazioni dei secondini e chi riceve solidarietà per le lotte intraprese.

Viene colpito chi ha partecipato alle rivolte e alle proteste nelle carceri degli ultimi mesi, rivolte che in Italia hanno registrato 14 morti, con rappresaglie che vanno dai pestaggi e le sanzioni disciplinari fino ai processi con accuse in alcuni casi perfino di devastazione e saccheggio.

Durante l'emergenza Coronavirus e le rivolte lo Stato ha seppellito ancora di più noi detenuti/e in bare di cemento armato e sbarre, trattandoci come topi in una nave che affonda e isolandoci completamente dal mondo tagliando tutti i pochi ponti che ci collegavano con l'esterno. Le condizioni di vita nelle carceri italiane e il fuoco che cova costantemente sotto le ceneri unite a ciò che stava accadendo ha fatto in modo che la situazione diventasse a molti e molte insopportabile. Senza le rivolte delle persone recluse probabilmente oggi tutti noi saremmo di fatto completamente isolati nelle carceri, senza la possibilità di contatto con i nostri cari, con i nostri affetti, persino con i/le nostri/e avvocati/e.

Come anarchici non scordiamo le responsabilità dello Stato e della società capitalista: lo stile di vita consumista è la causa principale di questa pandemia che ha inasprito l'isolamento sociale, il razzismo, il patriarcato, tanto dentro le carceri che fuori di esse, così come lo sfruttamento sfrenato, l'inquinamento e l'avvelenamento che continuano a compromettere le possibilità di una vita degna per tutto questo pianeta.

Per tutti questi motivi rinnoviamo la nostra solidarietà a chi si ribella e che lotta, tanto dentro le carceri quanto nel mondo intero, e a tutte le individualità anarchiche indagate, prigioniere, quelle colpite da misure restrittive della libertà e a quelle latitanti, in special modo ora che dobbiamo affrontare i numerosi processi per terrorismo che sono la conseguenza della lotta anarchica portata avanti con passione e determinazione.

Per tutti questi motivi noi anarchici della sezione AS2 di Terni comunichiamo che cominciamo uno sciopero del carrello della durata di 2 settimane, dal 19 Ottobre al 1 Novembre per esprimere solidarietà all'anarchico Beppe, rinchiuso in maniera punitiva nella sezione protetti del carcere Pavia chiedendo che venga trasferito, e all'anarchico Davide Delogu, rinchiuso nel carcere di Caltagirone e sottoposto all'art. 14 bis per il suo atteggiamento ostile alla domesticazione del carcere, chiedendo che venga tolto dall'isolamento e revocato il regime detentivo vessatorio a cui è sottoposto da tempo.

PER LA DIFESA E LA PROPAGAZIONE DELLE PRATICHE DI SOLIDARIETÀ
PER L'ANARCHIA!

Carcere di Terni, sezione AS2, Settembre 2020

Tratto da *roundrobin.info* [06/10/2020]

Agli anarchici e le anarchiche. Riflessioni generali dal contesto carcere

Noi anarchici dalla AS2 di Terni vogliamo condividere con voi tutte le riflessioni che ci hanno condotto a intraprendere questa piccola forma di proposta/protesta (uno sciopero del carrello della durata di 2 settimane, dal 19 di Ottobre al 1 Novembre). Essa nasce dalla volontà di superare la condizione di isolamento e rassegnazione in cui lo Stato, attraverso le sue istituzioni repressive, vorrebbe regalarci in quanto prigionieri sovversivi. Vogliamo infatti continuare a sentirci parte del conflitto in corso partecipando alla lotta e al dibattito con riflessioni e proposte, consapevoli dei nostri limiti come prigionieri.

Crediamo che questo sia particolarmente importante in un momento in cui stiamo assistendo ad un aumento dei tentativi della repressione di colpire la solidarietà anarchica.

Abbiamo assistito alle operazioni preventive “Ritrovo” e “Bialystok” che tentano di disarticolare delle realtà che portano avanti da tempo dei percorsi di solidarietà a individualità e detenutx, rivendicando le loro istanze Anarchiche.

Un passaggio particolarmente inquietante ci sembra essere il riscontrare nell’indagine di Roma la volontà di colpire le pratiche di solidarietà messe in atto nei confronti di un compagno anarchico prigioniero per sostenere la sua reazione all’aggressione da parte di alcune guardie carcerarie e la lotta da lui intrapresa per ottenere il trasferimento. Questo è un attacco rivolto a chiunque lotti all’interno delle carceri e che riceva solidarietà e sostegno da fuori. Un segnale non da poco su cui crediamo sia importante riflettere.

Ultimamente abbiamo visto affibbiare decenni di galera a prigionierx anarchicx, diverse sorveglianze speciali per aver manifestato nelle strade come forma di solidarietà; abbiamo visto come lo Stato abbia voluto punire un anarchico per il suo supposto sostegno ad un anarchico latitante.

In questo modo, attraverso denunce, misure restrittive, perquisizioni e arresti si cerca di disincentivare e sopprimere pratiche di solidarietà attiva che sono patrimonio dell’anarchismo e che ora più che mai ci sembra importante rivendicare e provare a rafforzare. Inoltre, ci interessa stimolare e sviluppare una discussione e sulle possibilità di lotta che abbiamo come e fra individualità anarchiche prigioniere e con chiunque intenda sostenerci.

Molta di questa voglia nasce dalle riflessioni nate da quanto osservato in questo ultimo periodo di cambiamenti politici, economici e sociali e su come questi abbiano influenzato la questione detentiva. Le numerose rivolte in carcere scoppiate durante l’emergenza covid19 causa delle condizioni di detenzione che hanno portato a 14 morti in Italia hanno rivelato una situazione a cui si è stati incapaci di far fronte, se non in forma di sostegno, ma senza una chiara progettualità anarchica di lotta. E’ in maniera autocritica che indichiamo questa mancanza su cui ci piacerebbe riflettere al fine di colmarla.

Pensiamo poi al carattere preventivo e punitivo della dispersione operata nei confronti delle prigioniere disperse tra le varie AS3, così come di quelli nelle sezioni dei protetti, in piccole sezioni di isolamento oppure colpiti dall’art. 14bis per il loro atteggiamento riottoso all’interno del carcere. Ci sono prigionieri che avevano chiesto appoggio in momenti di difficoltà e non ci vergogniamo di dire che

ci sentiamo in tremendo difetto in quanto anarchici per non essere riusciti a trovare gli strumenti per sostenerli quando era necessario.

Pensiamo che lo scopo primario del carcere sia quello di allontanarci dai nostri contesti di lotta, dalle nostre relazioni e frammentarci in quanto anarchicx e rivoluzionarx in modo da isolare e indebolire le nostre aspirazioni di lotta e le nostre individualità in rivolta. Unire le nostre forze per sostenere di volta in volta istanze specifiche includendo uno sguardo generale di critica al sistema di dominio statale-capitalista pensiamo sia un buon modo per ritrovarci e riscoprire le nostre capacità di conflitto.

Il nostro obiettivo immediato è quello di trovare metodi, anche semplici, per cominciare ad opporci alla parcellizzazione delle nostre singole situazioni tanto a livello giurisprudenziale quanto su quello detentivo. Riconosciamo che queste singole situazioni altro non sono che l'espressione strutturale di un sistema punitivo volto all'annichilimento delle individualità indisposte ad ogni ordine costituito e pertanto la necessità di una convergenza delle diverse proposte e istanze di lotta contro il carcere, tanto dentro come fuori.

Partiamo dalla considerazione e dal riconoscimento che affrontiamo forme di detenzione diverse e che non viviamo le stesse condizioni, né condividiamo le stesse analisi e posizioni, sia tattiche e strategiche. Per questo proponiamo che questo dibattito vada avanti attraverso lo scambio di riflessioni e proposte secondo il concetto della multiformità, con lo scopo dell'arricchimento e dello sviluppo della lotta e del movimento anarchico tutto.

Tratto da *roundrobin.info* [06/10/2020]

Nuova protesta di Nico e Juan

“Noi anarchici della sezione AS2 di Terni comunichiamo che il 1° novembre abbiamo finito lo sciopero del carrello in solidarietà con Beppe e Davide e che il 3 novembre cominceremo uno sciopero della spesa e del carrello, fino a che lo riterremo opportuno, in solidarietà alla nostra compagna anarchica Natascia Savio prigioniera nel carcere di Piacenza che il 24 ottobre ha dato inizio a uno sciopero della fame per farsi togliere la censura e sbloccare la corrispondenza.

Anarchici prigionieri, AS2 c.c. Terni 2/11/2020”

Tratto da *roundrobin.info* [07/11/2020]

Dichiarazione al processo per l'azione alla sede della Lega di Treviso

In questa udienza a mio carico vorrei subito ribattere alle accuse che mi sono imputate, con un'indagine che è a dir poco fantasiosa a che ha portato a delle conclusioni manipolate dal pregiudizio, producendo una mole di scartoffie impressionante. Forzando e incastrando ruoli gerarchie e ideologie mai assunte da singole persone costruendole e imponendole dall'alto degli uffici dell'antiterrorismo. Con una serie di profili di persone falsi e inventati, sia a livello politico e psicologico che personale, che vorrei smentire viste le ingiuriose accuse.

Vorrei chiarire rispetto al mio anarchismo, viste le tante volte che è interpretato e falsificato in questa sede e nelle vostre indagini con tanti ruoli dogmatici che mi avete addossato; primo non sono un anarco-insurrezionalista come ripetete continuamente e rifiuto questa figura e questo concetto che mi è imposto dalle diverse procure in questo processo come parte di una categoria da generalizzare e unificare a piacimento per indirizzare meglio le vostre indagini. Certo, sono un anarchico e di ciò sono orgoglioso, ma sono un anarchico individualista e di sicuro non saranno non saranno le procure a catalogarmi con un etichetta stigmatizzata per il loro tornaconto. Volete che rinneghi l'anarchismo, io invece rinnego il linguaggio e i meccanismi che le procure in questo modo mi vogliono imporre. In più oggi la morale di questa società statale basata sullo spettacolo sensazionalista fa passare l'abiura come prova di innocenza e come colpevolezza il non inginocchiarsi davanti allo Stato.

Nei diversi numeri dell'aperiodico "Beznachalie" che avete preso come prove, fate lo stesso, interpretando e distortendo i testi. Tra l'altro un aperiodico pubblico, e non occulto o losco, come volete farlo passare per creare un ambiente di sospetto con insinuazioni come fa in uno dei diversi testi, il capo della DIGOS Calenda per fare uno dei tanti esempi: "addirittura firmava!!!", non c'è bisogno di questi trabocchetti perché io lo rivendico orgogliosamente come parte delle mie idee e come mezzo di propaganda libera e auto-prodotto da me. Sono 5 anni che questo aperiodico si pubblica con una gran quantità di scritti da me firmati pubblicamente. Scritti la cui lettura diventa fuorviante, oltre che strumentale, se non presi nel loro contesto generale e non come invece avviene attraverso una lettura schematica, omettendo ed estrapolando come fa la magistratura, che stacca i singoli elementi incanalandoli secondo le priorità degli investigatori per poi fare connessioni fantasiose, con ipotesi qui e là senza nessun riscontro circa i miei incontri personali

con esponenti della FAI-FRI. Comunque a tutti quelli colpiti dalle diverse operazioni anarchiche va tutta la mia solidarietà. E lo stesso vale per l'attentato alla POL G.A.I. di Brescia, per la quale le procure non hanno nessun riscontro rispetto alle accuse. Le indagini tralasciano volutamente tutta una serie di affermazioni che io ho scritto in 5 anni. Come ad esempio che per me c'è solo l'anarchismo che lotta, e che non c'è un anarchismo buono e uno cattivo, come le diverse procure in Italia vorrebbero far passare nei numerosi processi agli anarchici in quest'ultimo periodo. Capisco che questo è strumentale per reprimere tutti i metodi utilizzati da sempre in un secolo e mezzo di anarchismo, e che io assumo tutti come parte di ciò e che sono: la solidarietà rivoluzionaria, la non delega, l'internazionalismo, lo scritto e il pensiero, l'azione diretta e la lotta permanente e refrattaria all'autorità. Ovviamente le procure fanno i loro comodi per poter rinchiudere tutto in una sigla o in una fantasiosa organizzazione gerarchica con tanto di leaders e sottoposti. Per poi far passare delle condanne come precedenti nei vostri codici e leggi con l'intenzione di cancellare l'anarchismo, l'azione diretta e la sua conflittualità.

STRAGE (285)

Per quanto riguarda la pesante accusa di strage vorrei chiarire alcune cose e contestare con forza questo reato. Un'accusa gravissima ed infondata per creare un clima e un contesto emergenziale con un processo esemplare. Portando l'asticella al massimo della gravità con il reato di strage, si fanno passare in secondo piano i reati di terrorismo, e così si crea la possibilità per una loro più facile applicazione con elevatissime condanne. Questa è oggi una tattica concreta condivisa della magistratura dell'antiterrorismo in diversi processi contro anarchici che lottano.

Le stragi come metodo violento non appartengono all'anarchismo e lo rifiuto categoricamente. La violenza rivoluzionaria nell'anarchismo tanto di ieri come di oggi è da sempre stata eticamente contraria alla violenza indiscriminata contro la massa innocente. Questo è un fondamento di base nei principi dell'anarchismo.

Oggi lo Stato mi vorrebbe accusare di essere uno stragista in quanto anarchista, e questo è particolarmente subdolo soprattutto venendo dalla bocca dello Stato italiano che negli anni 70 ha assassinato l'anarchico Pinelli e rinchiuso per anni l'anarchico Valpreda, accusando e indagando decine e decine di anarchici per incolparli della strage della Banca dell'agricoltura a Milano. Lo Stato è l'unico responsabile della strage e noi anarchici è dal 1970 che continuiamo e continueremo ad accusare lo Stato come unico responsabile dell'epoca dello stragismo e che in tutti questi anni ha fatto di tutto per uscirne impunito. E' per questo che tocca

a me come anarchico ricordare la nostra storia e i nostri morti assassinati dallo Stato, come voglio fare io oggi qui davanti a questo tribunale che probabilmente dirà che questa questione non c'entra con il processo di oggi. Però proprio per questo mi piacerebbe ricordare e far notare alla magistratura che numerosi politici e magistrati del periodo stragista degli anni 70 sono gli stessi che ancora oggi sono protagonisti della vita pubblica italiana, per cui non vedo con che legittimità mi accusate. Lo Stato, ieri come oggi, vorrebbe cancellare dalla memoria collettiva tutto il contesto politico e sociale della lotta degli sfruttati e degli anarchici, che hanno un loro bersaglio storico di conflitto contro lo Stato-stragista. Invece la violenza indiscriminata delle stragi e dei genocidi è da sempre appartenuta alla struttura statale e al dominio capitalista, come dimostrano le recenti stragi di Stato: ad esempio i 14 prigionieri uccisi lasciati morire in carcere durante le rivolte di marzo 2020 o il ponte Morandi di Genova con 43 morti o anche le conseguenze tossiche della società capitalista, con lo stile di vita consumistico e gli infiniti veleni che produce, è la causa principale di tante malattie come questa pandemia, in un continuo genocidio di persone, e distrugge la biosfera portandoci verso il collasso e la impossibilità di una vita degna per tutto questo pianeta.

ATTENTATO CON FINALITÀ DI TERRORISMO (280)

Vorrei chiarire alcune cose sull'attentato di cui mi accusate. Rispetto agli ordigni alla sede della Lega è palese che si vuole cancellare il contesto sociale e politico in cui si inseriscono. Soprattutto quando è comodo alle procure e all'incanalamento dell'investigazione, negando la sua natura di conflitto sociale che va ben al di là dei fatti specifici. Le diverse procure spaziano tranquillamente, con uno sproposito di documentazione, in profonde divagazioni e interpretazioni di tutto un contesto di lotta politica e sociale a cui è impossibile rispondere nei tempi di questo processo, quindi vorrei parlare un po' del contesto sociale e politico in cui si inserisce l'azione di cui mi accusate, viste le mistificazioni.

Vorrei chiarire alcune cose visto che sono accusato di essere l'attentatore della sede della Lega di Villorba. E' un dato di fatto che la Lega è un partito fortemente razzista misogino e xenofobo cosa che loro stessi ipocritamente negano, come fanno i peggiori negazionisti dell'olocausto. Un altro particolare che vorrei chiarire è che la Lega se non ricordo male era uno dei partiti politici che era alla guida dello Stato italiano quando è successa l'azione di Treviso. In più ultimamente è sotto gli occhi di tutti il conflitto che c'è nel mondo di fronte a uno strutturato razzismo di Stato come in America, Francia e Brasile. Quello che voglio dire è che il razzismo, la xenofobia, il patriarcato attuano una violenza sistematica e che è intrinseca nella struttura statale e dunque in qualsiasi partito politico, e che è una violenza molto più grande e stragista di quella di

cui oggi qui mi state accusando. Questi sono i meccanismi sistematici attraverso i quali si regge tutto il sistema sociale capitalista della vostra società che oggi mi vuole accusare in quanto terrorista, accusa che io rimando al mittente. Lo Stato italiano vuole cancellare coscientemente quello che ha fatto in passato come se niente fosse. Spesso con troppa facilità ci si dimentica che l'Italia è stato un paese fascista alleato con i nazisti e complice dell'olocausto. Così come volete nascondere oggi la violenza delle stragi e dei genocidi perpetuati dal razzismo statale, come per esempio avviene nel Mediterraneo, in Libia e nel grande campo di concentramento sull'isola di Lesbo in Grecia o con lo sfruttamento schiavista degli immigrati. Le procure e i vari corpi militari che mi hanno arrestato, che mi tengono prigioniero e che oggi mi vogliono giudicare servono a consolidare lo Stato-razzista per mantenere immutabile il loro potere di sfruttatori. Volete cancellare con un colpo di spugna i livelli altissimi di razzismo sociale ce si respirano oggi in Italia e che voi come Stato da anni avete fomentato in tutta la società italiana facendolo passare come qualcosa che è privo di violenza, una semplice opinione... volete sorvolare queste questioni fondamentali. Per questo non sarò io a facilitare e incanalare in nessuna direzione le vostre fantasiose investigazioni in questo teatrino giudiziario. Non saranno certo le mie parole di colpevolezza o di innocenza a cambiare le vostre decisioni. Come ho detto o scritto pubblicamente tante volte e oggi qui ribadisco: a prescindere che sia responsabile o no di tali fatti di cui mi accusate, io condivido e solidarizzo con la lotta anarchica contro il capitale e lo Stato-razzista.

Juan Sorroche
c.c. Terni A.S.2
Aprile 2021

In sciopero della fame dal 12 aprile

DAL CARCERE DI TERNI, SEZIONE AS2

SCIOPERO DELLA FAME:

• *IN SOLIDARIETÀ AI PRIGIONIERI DELLA GUERRA SOCIALE DI SANTIAGO DEL CILE, CHE DAL 22 MARZO 2021 HANNO INIZIATO LO SCIOPERO DELLA FAME LIQUIDO.*

• *IN SOLIDARIETÀ A TUTTI I PROCESSATI PER LE RIVOLTE DEL MARZO 2020 E AI 5 DETENUTI DI ASCOLI/MODENA CHE*

HANNO AVUTO IL CORAGGIO DI FARE L'ESPOSTO SCRITTO PER LE RIVOLTE DI MODENA.

- **IN SOLIDARIETÀ ALL'ANARCHICO DAVIDE DELOGU SOTTOPOSTO ALL'ART. 14 BIS, CHIEDENDO CHE VENGA TOLTO DALL'ISOLAMENTO A CUI È SOTTOPOSTO DA TEMPO.**
- **IN SOLIDARIETÀ AI PRIGIONIERX DI SPINI DI GARDOLO (TN) DOVE È MORTA ANCORA UNA DETENUTA! AMBRA, DI 28 ANNI, PER LE ABITUALI CARENZE "SANITARIE".**
- **IN SOLIDARIETÀ AI PRIGIONIERI IN LOTTA DEL CENTRO DI PERMANENZA DI VIA CORELLI (MILANO).**
- **CORAGGIO E SOLIDARIETÀ AI PIÙ FRAGILI: A TUTTX I BIMBX E RAGAZZX, IGNORATI, ANNULLATI, ISOLATI E SEMPRE DI PIÙ RINCHIUSI IN GABBIE FISICHE/ "SANITARIE"/ TECNOLOGICHE/REPRESSIVE.**
- **ALLE NONNE E AI NONNI TRATTATI COME SCARTI DA BUTTARE E SACRIFICARE!**

**Io, Juan Sorroche Fernandez, della Sezione AS2 di Terni comunico:
l'inizio di uno sciopero della fame fino a che lo riterrò opportuno.**

Dal giorno 12 aprile alle ore 0:00

La solidarietà universale è una visione intrecciata e proiettata al di là dell'isolamento carcerario; "siamo meno soli di come gli piacerebbe, continuiamo a essere insubordinati, liberi, dignitosi..." Perciò ho un cuore che pulsa insieme ai prigionierx degni in lotta, e alla congiuntura mondiale, che con metodi e pratiche diverse convivono, in evoluzioni simbiotiche nelle loro splendide diversità e camminano nella viva e lunga resistenza collettiva degli sfruttati in lotta di tutto il mondo.

Utilizzerò il mio corpo come strumento, respingendo le nozioni vittimistiche che mi legano alla condizione di prigioniero, provando a rompere il soggetto passivo e con la visione utilitaristica della lotta: cosa ci guadagno??? Vado al di là e lotto, semplicemente per l'estensione della solidarietà tra prigionierx in lotta in tutto il mondo!

La solidarietà credo che sia una visione che necessita di un equilibrio,

che alchemicamente e messa in pratica unisca l'universale con lo specifico. Perciò non posso ignorare le condizioni e le situazioni più vicine al mio contesto e che subisco. E che non toglie, anzi, accresce in qualità la nostra prospettiva, perciò il mio pensiero va e mi includo nelle proteste che in diversi tempi, modi, e luoghi, ci sono state e ci saranno nel contesto carcerario italiano, e la mia solidarietà va ai rivoltosi del marzo 2020 che sono stati torturati e uccisi (14 prigionieri) dallo stato per aver difeso la loro vita. Questione di cui bisogna essere consapevoli, che si intreccia alle cause delle gestioni "criminali" del Covid-19. Causa che si estende a tutta la società statale-capitalista globale. Questa lotta contro il nocivo Stato-capitalista è la principale motivazione che ingloba la lotta. La lotta anarchica è contro l'imposizione a tutti i livelli dei vari provvedimenti "sanitari-militari", che sta annullando le menti/corpi/cuori/spiriti degli individui. Con l'incessante terrorismo mediatico e informativo, annullando il pensiero critico e radicale su ciò che ci sta succedendo di fatto. Siamo di fronte alle definizioni degli assetti geopolitici e di governabilità, gestiti anche dalle multinazionali digitali, farmaceutiche, tecnologiche. Una dittatura sanitaria/tecnologica! Consapevole della mia posizione di estrema debolezza, ma determinato nella volontà! Cosa che con l'esempio ci ha dimostrato il prigioniero Dimitris Koufondinas in Grecia, al quale va la mia solidarietà, seppur in ritardo, però in continuità!

• **CON I PRIGIONIERI DELLA GUERRA SOCIALE NEL MONDO!**

• **MARCELO VILLAROEL E TUTTI I PRIGIONIERI SOVVERSIVI, ANARCHICI, LIBERTARI, DELLA RIVOLTA IN CILE E DELLA LIBERAZIONE MAPUCHE: NELLE STRADE! LIBERTÀ PER TUTTI! PER LA PROPAGAZIONE DELLE PRATICHE DI SOLIDARIETÀ!**

• **UN PENSIERO ALLA COMPAGNA EMILA HERRERA, "BAU"! ASSASSINATA DALLE GUARDIE PRIVATE DEI LATIFONDISTI: COME BENETTON!**

"Bisogna lottare e lottare finché la sproporzione sia stroncata"

E qualsiasi via stiamo percorrendo, sempre col cuore!

PER L'ANARCHIA!

Juan

ALCUNE INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ

IL 24 LUGLIO 2019, A TRENTO, SI È SVOLTA UN'INIZIATIVA IN SOLIDARIETÀ CON JUAN (ma anche con Manu e con i compagni condannati a Firenze). Il presidio davanti alla sede della Lega si è trasformato poi in un piccolo corteo in città.

E' stato distribuito un volantino che riportava per intero il comunicato di rivendicazione dell'attacco contro la Lega nord di cui è accusato Juan, e a seguire il seguente testo:

"[...] Con queste parole, nell'agosto del 2018, veniva rivendicato l'attacco esplosivo contro la sede della Lega di Treviso. Stando a quanto si è appreso in seguito, un secondo ordigno doveva servire come trappola per la polizia giunta sul posto. Il 22 maggio scorso, il nostro amico e compagno Juan è stato arrestato dopo più di due anni di latitanza. Ricercato per una serie di condanne definitive, a Juan la Procura di Venezia contesta di aver preso parte all'azione di Treviso. Non ci interessa sapere chi abbia compiuto quell'attacco. Ciò che sappiamo è che si è trattato di un'azione chiara e precisa. Ciò che sappiamo è che dalle parole di rivendicazione emergono un sentimento di solidarietà, un'etica, un odio e un amore che sono anche i nostri. Ciò che sappiamo è che Juan è stato al nostro fianco in tante lotte e che il nostro cuore è con lui.

anarchiche e anarchici"

BRESCIA – PRESIDIO IN SOLIDARIETÀ CON JUAN

10 Ottobre, 2019 ore 11

Presidio al tribunale di Brescia in solidarietà con Juan

Complici e solidali con chi si sottrae alla morsa repressiva dello stato
Complici e solidali con chi lotta giorno per giorno per riappropriarsi della libertà

... con ogni mezzo necessario

LIBERTA' E SOLIDARIETA' FANNO PAURA

In Europa, e in Italia in particolare, si va affermando un modello di società sempre più spietata, disumana, schiavista e classista.

Per decreto, fingendo pericoli e urgenze inesistenti, si attaccano le ultime espressioni di dignità e di resistenza al capitalismo più fascista. Il tentativo è quello di costruire un'umanità sempre più precaria, divisa, impotente, disperata e dunque oggetto di sfruttamento e manipolazione. E' in atto una vera e propria guerra ai poveri, oltre che una guerra fra poveri, alimentata dalla propaganda razzista e terrorista dei governi. Guerre coloniali all'estero per l'accaparramento delle risorse.

Frontiere blindate con armi e filo spinato e clima di guerra all'interno degli stati nazionali: lager per migranti e ostacoli di ogni tipo alla concessione di permessi di soggiorno, anche per motivi umanitari; elemosine di cittadinanza; contratti di lavoro e vite a tempo determinato; sanità e istruzione sempre meno accessibili e precarie; sorveglianza speciale per gli internazionalisti, daspo e fogli di via per chi manifesta il proprio dissenso e lotta per migliorare le condizioni di vita; carcere per immigrati e italiani che sfidano l'autorità e la miseria. Tentare di salvare vite umane da morte certa, il soccorso in mare per anni obbligatorio, offrire un pasto o perfino cure mediche, diventano punibili in virtù di norme apertamente nazi-fasciste.

A Como, Roma e in altre città offrire un pasto o anche solo latte caldo nei mesi invernali, tanto ad italiani quanto a non italiani, è stato oggetto di repressione: multe e sgomberi di presidi permanenti di solidarietà. A Udine 7 volontari di una ong sono stati accusati di favoreggiamento perché semplicemente offrivano un supporto medico ai migranti.

Cosiddetti reati di solidarietà e di amicizia si susseguono. Ad essere criminalizzato è il tentativo di resistere a questo destino di tortura e sfruttamento.

Il 22 maggio, in provincia di Brescia, viene arrestato Juan Sorroche Fernandez, anarchico, per un cumulo di pene e con l'accusa di essersi sottratto all'esecuzione delle stesse.

Nello stesso giorno è stato arrestato un altro compagno con l'accusa di favoreggiamento. Per motivare l'incriminazione è stata perquisita casa sua, la casa dei genitori e dei suoceri e perfino le abitazioni di un'amica e della sua famiglia il tutto effettuato da agenti in passamontagna senza mostrare il mandato.

Per colpire, isolare e togliere la terra sotto i piedi vengono prese di mira persone comuni come nei periodi più bui del secolo scorso, con l'intenzione di dividere le relazioni, l'amore e possibile complicità.

Chiunque tenta di esistere, resistendo a imposizioni capitaliste e fasciste, e chiunque dimostra solidarietà e amicizia con le persone sotto attacco in questo mondo alla rovescia, è criminale e terrorista.

**CONTRO LA VITA DI MERDA CHE AVETE IN
SERBO PER NOI,
RESISTIAMO
VIVI, LIBERI E SELVAGGI. UMANI.
SEMPRE IN CAMMINO SULLA STRADA DELLA
LIBERTA'.**



ANARCHICHE E ANARCHICI

PER MANU, PER JUAN, PER UN'AUTODIFESA COLLETTIVA

15/07/2020

“Mercoledì 22 luglio, alle ore 13,00, presso il tribunale di Brescia, si terrà il processo di appello contro Manu. Arrestato nel maggio del 2019, detenuto in carcere fino al marzo del 2020 e tutt’ora agli arresti domiciliari, il 22 novembre scorso Manu è stato condannato a 3 anni e 2 mesi con l’accusa di aver aiutato Juan durante la sua latitanza. Con un precedente tanto strampalato quanto grave, il tribunale di Brescia non gli ha contestato solo “procurata sottrazione alla pena”, ma anche “favoreggiamento” con l’aggravante di “terrorismo” perché Juan, uccel di bosco per una serie di definitivi legati soprattutto alla lotta contro il TAV in Valsusa, è stato arrestato dopo più di due anni di latitanza con l’accusa di aver attaccato la sede della Lega di Treviso, procedimento di cui nessuno – né Juan né tanto meno Manu – poteva essere a conoscenza. Se in anni recenti ben di rado è successo che chi offriva ospitalità o aiuto a un latitante venisse arrestato, è la prima volta, ci sembra, che al “favoreggiamento” si aggiunge l’aggravante di “terrorismo”, in questo caso con un salto logico assai ardito. Si tratta di un attacco ben preciso alla solidarietà, di un monito a chiunque in futuro decidesse di dare una mano ai ricercati, ai fuggiaschi, ai clandestini, contrapponendo alla legge la pratica del mutuo appoggio, le regole – antiche quanto il mondo – di una comunità che si apre senza chiedere i documenti, lo slancio generoso che unisce chi sfida l’autorità e le sue ingiustizie. Visto che in tante e tanti potrebbero trovarsi nella situazione di Juan – come già milioni di esseri umani, per motivi diversi, vivono e si spostano braccati dalla polizia perché non hanno in tasca un determinato pezzo di carta –, ribadire forte e chiaro che la solidarietà è cosa buona e giusta non è solo un gesto di vicinanza a Manu (e a Juan), ma un elemento di autodifesa collettiva. Quel *mondo sotterraneo* in cui leggi e polizia non riescono ad entrare è proprio il tessuto etico che ha scritto le pagine più belle dell’umanità ribelle, che ha permesso – e ancora permette ai quattro angoli del Pianeta – ai movimenti rivoluzionari di tenere duro. In quella *storia* *bandita* è ancora inscritto il nostro futuro.”

*Per queste ragioni, e altre ancora, invitiamo compagne e compagni, amici e solidali, a una **presenza di appoggio fuori del tribunale di Brescia, mercoledì 22 luglio**, dalle ore 12,30. *

**anarchiche e anarchici **

ASSEMBLEA A MESTRE IN SOLIDARIETÀ CON JUAN

“Il 23 novembre comincerà, presso il tribunale di Treviso, il processo contro Juan Sorroche, compagno anarchico che da vent’anni partecipa alle lotte contro lo Stato e contro il capitalismo, subendo per questo diversi periodi di detenzione e tutt’ora prigioniero nella sezione AS2 del carcere di Terni. Juan è accusato di un’azione contro la sede della Lega di Treviso, avvenuta nell’agosto del 2018.

In un’epoca in cui il razzismo di Stato avanza con ferocia, in cui le lotte e la pratica dell’azione diretta sono sotto pesante attacco, non possiamo stare in silenzio.

Tenuto conto anche del fatto che il capo di imputazione è “strage” e che il processo si svolgerà con la giuria popolare, in una città dove la Lega domina da vent’anni, ci sembra fondamentale che attorno a Juan si sviluppi una solidarietà ampia e calorosa, nella più generale mobilitazione a sostegno dei tanti compagni e compagne sotto processo in questo periodo.

Per confrontarci sulle iniziative da costruire, compresa una presenza solidale il 23 novembre a Treviso, ci incontriamo

sabato 31 ottobre, dalle ore 15,00

al Tuttinpièdi, piazzetta Canova 3 – Mestre

TREVISO – VOLANTINO DISTRIBUITO IN SOLIDARIETÀ A JUAN

27/11/2020

Ciò che non combattiamo oggi lo pagheremo domani. Basta una parola: “coprifuoco”. Che gli Stati spaccino come sanitaria una misura che storicamente ha sempre indicato l’occupazione militare di un territorio, ci dice chiaramente in che epoca siamo entrati. Quando si devono abbattere – come sta succedendo in Danimarca – 16 milioni di visoni e spostare 280 mila persone che vivono nei dintorni degli allevamenti per fermare una forma di Covid-19 ancora più pericolosa, è giunto il momento di capire che un sistema produttivo in guerra

con la natura non può che provocare malattie globali e altre sciagure. Quando, durante un'epidemia, i ricchi diventano ancora più ricchi e i poveri sempre più poveri, forse sta diventando più chiara a molti la violenza strutturale di questa società. A questa violenza qualcuno cerca di rispondere. Perché vuole un mondo diverso, o semplicemente perché non ne può più di questo. Solo in provincia di Modena, sono stati denunciati quattrocento operai della logistica e 120 sono sotto processo per i picchetti contro Italtel. Per un picchetto, arma storica della classe salariata, oggi si rischia fino a dodici anni di carcere grazie ai "pacchetti sicurezza" varati dal governo Lega-5 Stelle.

In tutta Italia, trecento anarchici sono o saranno a breve alla sbarra per una serie di operazioni ordite dalle varie Procure. In particolare, il 28 novembre prossimo comincerà, presso il tribunale di Treviso, il processo contro Juan Sorroche, compagno anarchico che è sempre stato al nostro fianco e al fianco di chiunque – in Trentino, in Valsusa o altrove – si è opposto alla devastazione ambientale e all'ingiustizia sociale. Prigioniero da un anno e mezzo nella sezione AS2 del carcere di Terni, Juan è accusato di un'azione contro la sede della Lega di Treviso avvenuta nell'agosto del 2018. Mentre i vertici di Autostrade per l'Italia si trovano agli arresti domiciliari per aver lasciato consapevolmente crollare un ponte piuttosto che spendere dei soldi nella sua manutenzione, il nostro compagno è accusato di "strage" (un reato potenzialmente da ergastolo) per un attacco esplosivo contro una sede del razzismo di Stato... Questa società è una locomotiva lanciata senza freni verso il precipizio. Chi cerca di tirare il freno di emergenza, chi ne sabota la corsa, chi se la prende con il macchinista (invece che con chi non paga il biglietto in terza classe), è un nostro compagno, una nostra compagna. Schiantarsi o insorgere. A noi la scelta.

SABATO 28 NOVEMBRE ALLE 9.00 AL TRIBUNALE DI TREVISO

(Viale Giuseppe Verdi)

PRESIDIO SOLIDALE PER L'INIZIO DEL PROCESSO

compagne e compagni

A TERNI IN SOLIDARIETÀ A JUAN E A TUTTI I DETENUTI E LE DETENUTE

28/11/2020

“Il 28 novembre, questo prossimo sabato, ha inizio il processo per “strage” al compagno anarchico Juan Sorroche, rinchiuso nel Carcere di Terni dal 22 Maggio 2019, dopo 3 anni di latitanza. Juan è accusato di essere l'autore di un'azione contro la sede della lega di Villorba, in provincia di Treviso: nella notte del 1282018, 2 ordigni esplosivi deflagrano danneggiando porte e suppellettili della sede leghista.

Solo dopo diversi giorni, ovvero dopo l'arrivo di varie lettere di rivendicazione a giornali e siti internet, la Polizia fa un sopralluogo e trova metri di nastro da cantiere con decine di fogli con la dicitura BOMBA...verosimilmente un modo per non fare vittime innocenti... notevole il ritardo delle Forze dell'Ordine, evidentemente più serrate nello spiare le comunicazioni che nel controllo del territorio...buona notizia almeno per chi ancora pensa alle ore notturne come spazio del possibile...

L'accusa di stragismo è infamante in particolare se viene da uno Stato che ha usato le stragi come mezzo politico per ottenere maggiori controllo e repressione. Ancora oggi, da una parte commemora la strage di piazza Fontana (e di tutte le altre stragi fasciste e le uccisioni eclatanti dei suoi stessi servitori, omicidi e stragi di cui è mandante) e dall'altra parte, quella dentro le mura delle prigioni, uccide decine di detenuti sparandogli, massacrandoli, lasciandoli morire di malattia, di isolamento, di abbandono. Come a Marzo di quest'anno durante le rivolte scoppiate insieme all'epidemia di COVID19. Una strage mal celata che sta venendo a galla.

Le stragi sono anche fuori delle mura, è chiaro. E tutte parlano di una cosa che sappiamo da sempre: la Polizia uccide. E lo fa così impunemente perché viviamo in uno Stato di Polizia supportato da tutte le forze politiche, non solo dalla Lega di Salvini, che all'epoca dell'azione di Villorba era al Governo.

Il 28 Novembre alle h.9:00, saremo al Carcere di Terni, sulla Strada dei Laghetti per esprimere solidarietà a Juan, e per tentare di comunicare ai detenuti che non tutta la società non ha più orecchie per ascoltarli. Per capire cosa succede lì dentro senza farsela raccontare dai media e cosa può smuovere questo fango di immobile servitù e schiavitù.”



La libertà' non ha documenti. Sempre complici e solidali

Juan è un nostro compagno, un nostro complice, Juan è stato arrestato il 22 Maggio dopo più di due anni di latitanza; inseguito da alcune condanne da scontare nelle patrie galere, Juan ha scelto la fuga, la libertà, preferendo senza dubbi l'azzurro del cielo e il verde dei boschi rispetto alla triste "gattabuia".

Fra le varie azioni a lui imputate, la Procura di Venezia gli contesta di aver preso parte all'azione volta a colpire la sede della Lega a Treviso mediante un attacco esplosivo. Lo Stato, i suoi apparati repressivi e i media mainstream l'hanno chiamato atto terrorististico, per noi rimane un'azione diretta.

Detto questo, a noi non interessa sapere se Juan è stato complice e artefice di tale azione, non ci interessa sapere in quanti pezzi la sede sia stata spazzata via, noi riteniamo quell'attacco un atto d'amore, amore che ha rotto muri e vetrate di un luogo ignobile, amore che ha ridato dignità a quei muri che avrebbero chiesto di essere liberati per sempre.

Di terrorismo blaterano politici e lacchè di ogni stirpe, ma chi è il vero terrorista? Chi vanta di avere il monopolio della violenza se non gli stessi stati assassini collocati in ogni dove?

"Lo stato ed il capitale sono i più grandi criminali, infrangono persino le loro leggi, rubano sotto forma di tasse, uccidono tramite la guerra e il lavoro salariato, i respingimenti in mare e nei lager per immigrati in Europa ed Africa, contaminano irreversibilmente l'uomo, gli animali ed il pianeta terra, tutto per il loro profitto e potere."

In queste poche parole che fanno parte della rivendicazione giunta ai media dopo l'attacco alla sede della Lega, noi ci ritroviamo senza indugi o tentennamenti, di meglio in poche righe non potevamo scrivere. A noi queste poche righe ci indicano in quale direzione dobbiamo colpire, ci indicano in quale direzione dobbiamo attaccare l'ingranaggio per disarticolare un sistema ingiusto ed autoritario, sfuggendo così dalle maglie del potere che ci vuole collocati nel bel mezzo di una guerra tra poveri.

Juan ha sempre combattuto contro il capitalismo, Juan è sempre stato dalla parte degli sfruttati, Juan è sempre stato nelle lotte per la liberazione della Terra... per questo noi stiamo con Juan, per questo lo sentiamo un nostro compagno e lo sosteniamo con lo stesso coraggio che lui stesso ha sempre messo in campo.

"Senza alcun rimorso mi rivendico la mia fuga come atto di ripresa della mia libertà che va oltre qualsiasi autorità e legge."

Juan Antonio Sorroche

ANARCHICHE E ANARCHICI



IN SOLIDARIETÀ CON JUAN

Nell'agosto 2018 vengono posizionati due ordigni - di cui uno inesploso - presso la sede della Lega di Villorba (TV). Un'azione "contro politici, sbirri, e i loro tirapiedi". Juan, un nostro amico e compagno, è accusato di questo attacco e il Tribunale di Treviso lo sta processando per strage. L'accusa di strage è particolarmente infamante. Da

Piazza Fontana ai morti del ponte Morandi, sono migliaia le persone uccise dalla volontà dello Stato di fermare una stagione di lotte costi quel che costi, o dall'incuria di chi antepone il profitto ad ogni altra cosa.

In un periodo in cui la politica dei "porti chiusi" riempiva il Mediterraneo di centinaia di cadaveri e nei lager libici venivano torturate migliaia di persone, l'accusa di strage rivolta a

Juan è un ignobile tentativo di stravolgere la realtà. Juan è ora

detenuto nella sezione di Alta Sorveglianza del carcere di Terni e può seguire il processo solo in videoconferenza. Il 27 marzo farà una dichiarazione. Noi saremo nelle strade di Treviso per ribadire ancora una volta che siamo al suo fianco e che - a prescindere da chi abbia compiuto questa azione - chi sceglie di attaccare il razzismo di Stato avrà sempre la nostra solidarietà e complicità.



SABATO 27 MARZO - ORE 11.00 - PIAZZA INDIPENDENZA (TREVISO) - PRESIDIO DI SOLIDARIETÀ

anarchici e anarchiche



PASSEGGIATA SOLIDALE SUL PERCORSO AD ANELLO DEI FORTI DI GENOVA

**APPUNTAMENTO ALLE 10:00 AL PARCO DELLE MURA, RIGHI, VICINO ALL'AREA PIC-NIC/AREA ATTERRAGGIO ELICOTTERO
PUOI ARRIVARCI IN MACCHINA OPPURE PRENDERE LA FUNICOLARE ZECCA-RIGHI IN PIAZZA DELLA ZECCA A GENOVA E
PROSEGUIRE A PIEDI PER 20 MINUTI CIRCA (MAGGIORI INFO ALLA PRENOTAZIONE)
IN CASO DI PIOGGIA LA PASSEGGIATA SARÀ RINVIATA A SABATO 27 MARZO**

**LA DURATE DEL PERCORSO È DI CIRCA 3 ORE PIÙ LE PAUSE NEI TRE FORTI PRESENTI SUL PERCORSO
PORTATI ALMENO UN LITRO D'ACQUA (NON CI SONO FONTI SUL PERCORSO) ED ABBIGLIAMENTO ADATTO ALL'ESCURSIONE
IL PERCORSO È ADATTO A TUTTI**

**LA CAMMINATA È ORGANIZZATA IN SOLIDARIETÀ AL NOSTRO AMICO E COMPAGNO JUAN INCARCERATO A TERNI. TI CHIEDIAMO
PER LA PARTECIPAZIONE UN'OFFERTA (MINIMO 10 EURO) CHE COMPRENDE UN SACCHETTO PIC-NIK VEGETARIANO O VEGANO
E UN BICCHIERE DI VINO (PORTATI IL BICCHIERE)**

IL RICAVATO DELL'INIZIATIVA VERRÀ UTILIZZATO PER COPRIRE PARTE DELLE SPESE LEGALI CHE JUAN DEVE SOSTENERE

SABATO 20 MARZO 2021

PRENOTATI ENTRO IL 17 MARZO ALL'INDIRIZZO E-MAIL PAZIENZAZERO@INVENTATI.ORG O SULLA PAGINA FB JEAN-JACQUES LIABEUF

PER NON
LASCIARE
NESSUN
INDIETRO

28 FEBBRAIO
VILLA VEGAN H-16:30
VIA L. MODIGNANI 66

IN QUESTI MESI A TREVISO E' IN CORSO UN PROCESSO
A CARICO DEL COMPAGNO ANARCHICO JUAN
SORROCHE, ACCUSATO DI "ATTENTATO CON FINALITA'
DI TERRORISMO" E "STRAGE" PER UN'AZIONE
CONTRO LA SEDE DELLA LEGA DI VILLORBA AVVENUTA
NELL'AGOSTO 2018. ARRESTATO A MAGGIO 2019, DOPO
DUE ANNI DI LATITANZA, JUAN SI TROVA ORA
RINCHIUSO NEL CARCERE DI TERNI, NELLA SEZIONE
SPECIALE DI ALTA SICUREZZA 2.
IL 27 FEBBRAIO SI TERRA' LA SUA UDIENZA, PERCIO'
DOMENICA 28 FEBBRAIO ALLE 16.30 PROPONIAMO
UNA DISCUSSIONE RIGUARDO ALLA SUA
CONDIZIONE E AI MODI PER PORTARGLI SOLIDARIETA',
E A SEGUIRE UN APERITIVO BENEFIT.

LA DISCUSSIONE SI TERRA' ALL'APERTO (TEMPO PERMETTENDO)

- IN CASO DI ALLERGIE/INTOLLERANZE/ESIGENZE SPECIFICHE RIGUARDO AGLI ALIMENTI PUOI COMUNICARLO PREVENTIVAMENTE A VILLAVEGANSQUAT@INVENTATI.ORG
- NON FUMARE NEGLI SPAZI CHIUSI
- NON FARE FOTO NE' VIDEO
- ALL'INTERNO DELLO SPAZIO VIVONO ANCHE ANIMALETTE NON UMANE
- SE HAI CONSIGLI O NOTI MANCANZE RIGUARDO ALL'ACCESSIBILITA' E ALL'ATTRAVERSA-
MENTO DI QUESTO SPAZIO, PUOI COMUNI-
CARCELO DI PERSONA O PER E-MAIL

-TUTTI GLI SPAZI MESSI A DISPOSIZIONE PER
L'INIZIATIVA SONO ACCESSIBILI TRAMITE
RAMPE

-LO SPAZIO METTERA' A DISPOSIZIONE
ALCUNE MASCHERINE FFP2
PER LA PROTEZIONE PERSONALE.

-IN UN' OTTICA DI AUTOGESTIONE, LE
MASCHERINE E IL MATERIALE MESSO A DIS-
POSIZIONE PER LE INIZIATIVE SONO RACCOLTI
CON IL CONTRIBUTO DELLE STESSA PERSONE
CHE ATTRAVERSA LO SPAZIO. PER QUESTO,
SE PUOI, COLLABORA ANCHE TU.

RICORDIAMO L'IMPORTANZA DEL PRESTARE ATTENZIONE A CHI CI CIRCONDA,
ASSICURANDOCI DI NON VIOLARE IL CONSENSO ALTRUI ANCHE PER QUANTO
RIGUARDA LE PRECAUZIONI DA UTILIZZARE PER LA PREVENZIONE DEL CONTAGIO.

*Per completezza di informazione
riportiamo anche i comunicati di
rivendicazione delle azioni
di cui Juan è accusato*

TESTI DI RIVENDICAZIONE

Rivendicazione attacco alla scuola di polizia e comunicato della Cellula Anarchica acca

“Nella notte fra il 17 e 18 dicembre abbiamo messo un ordigno (di 8 kg di polvere) alla “scuola” di polizia di brescia. Azione simbolica per fare danni materiali.

Abbiamo agito a quell’ora per non fare male a persone indiscriminatamente.

Con questa azione abbiamo aperto una nostra progettualità di attacco Anarchico come Cellula anarchica acca (C.A.A)affini alla internazionale nera e ci aggiungiamo alla chiamata per l’azione per un DICEMBRE NERO.

Ci aggiungiamo a tale percorso perchè:

Ci piace l’idea di un coordinamento internazionale di anarchici per l’azione diretta.

La nostra idea di “complicità” va oltre i gruppi e i gruppuscoli.

Utilizziamo i mezzi che riteniamo opportuni, cercando la crescita nei minimi dettagli dell’azione. In questo senso questo atto come danni materiali è nullo, ma è importante nell’armare la nostra autorganizzazione i soprattutto adesso che sentiamo una grande rassegnazione fra gli anarchici in italia.

Abbiamo attaccato uno dei bracci armati dello stato. In questa “scuola” vengono istruiti sbirri di tutta italia e di altri stati. Questo è un piccolo segnale anche contro la guerra.

Solidarizziamo con le persone che lottano contro tutti gli stati e il capitale.

Il nostro pensiero è rivolto ai tanti compagni repressi , rinchiusi, torturati o uccisi nel presente e nel passato. In solidarietà a tutti i detenuti che lottano.

Questo è un segnale di complicità alle persone rinchiusi: Ad Alfredo

per avere sparato ad Adinolfi, A Chiara (anarchica NO TAV) per l'attacco al cantiere, a Nicola Gai che ha gambizzato l'amministratore di ansaldo con Alfredo ed era il minimo che si meritava, a Nico anarchico NO TAV,.....

A monica e francisco che con semplicità e dignità resistono nelle galere spagnole.

A Tamara Sol che ci ha mostrato come si vendicano i compagni.

A nikos per il suo apporto semplice e umile a una chiamata per la lotta.

Ai compagni delle ccf.

Ai compagni che lottano in carcere e fuori."

Tratto da *autistici.org/cna/* [06/01/2016]

Sotto pressione

Il seguente testo è comparso sul sito Finimondo.org all'indomani dell'azione contro la scuola di polizia di Brescia, prima che uscisse il relativo comunicato di rivendicazione. Poichè la Cellula anarchica acca (C.A.A.) ha replicato a questo testo, lo riproduciamo per completezza.

"Questa notte un boato ha disturbato il sonno degli abitanti del quartiere Borgo Trento, a Brescia. Un ordigno artigianale è saltato davanti alla Polgai, sede della Scuola di polizia giudiziaria, amministrativa e investigativa. Pochi i danni ma — come si usa dire sotto Natale — è il pensiero che conta. Gli esperti della Scientifica e gli artificieri sono al lavoro. Dicono che qualcuno ha "caricato" una pentola a pressione. Una volta tanto, ci crediamo sulla parola!

È la pressione di una vita sfruttata, è la pressione di una dignità umiliata, è la pressione di una libertà braccata, è la pressione generata da un mondo in cui è permesso solo obbedire. Sono i desideri più meravigliosi mortificati davanti alla pervasiva banalità dello spettacolo, sono gli stessi bisogni più semplici la cui soddisfazione è preclusa a chi non ha un portafoglio gonfio — è questa la pressione esplosa nella notte a Brescia.

E non ci sembra un caso che si sia manifestata contro una scuola di repressione. Che le forze dell'ordine siano solo gretta manovalanza lo sanno tutti, sbirri per primi (che infatti sono soliti affermare di

compiere «solo il proprio dovere»). Se fare di costoro il nemico sarebbe una idiozia, giustificare e dimenticare il loro operato sarebbe una aberrazione. Dopo i morti sotto le loro botte, dopo i pestaggi nelle questure, dopo le cariche nelle piazze, dopo infinite prepotenze quotidiane che forti della propria impunità si fanno sempre più arroganti, un boato di rivolta nelle tenebre della rassegnazione è il minimo che possa accadere. Ci sono rabbie, ci sono emozioni impossibili da esprimere con una petizione (e al diavolo partiti e sindacati, preti e militanti).

Che lo sappiano, i padroni di questo mondo. Più metteranno l'esistenza umana sotto pressione e più questa pressione prima o poi inevitabilmente esploderà, fragorosa e bella come l'incontro fra un ardore e un ardire."

Fonte: <https://www.finimondo.org/node/1769> [18/12/15]

Risposta al testo intitolato "sotto pressione"

La spinta principale dell'azione non è la pressione che ci fa esplodere, ma la passione illimitata che libera. Questo ci ha fatto armarci quella notte a Brescia: E' la passione di provare a liberarci dallo sfruttamento, è quella di una vita degna di essere vissuta, è quella per la libertà. Sono passioni i desideri trasformati in azione, alcuni dei più meravigliosi gesti di vita davanti alla pervasiva banalità dello spettacolo. E' questa la passione illimitata che è esplosa quella notte a Brescia. Le domande che poniamo a chi ha scritto quel testo sono:

Le azioni non parlano da sole?

perchè parlare ora delle azioni?

Non ci è piaciuto leggere - "è questa la pressione esplosa nella notte a Brescia" di quell'azione, anche se detta in "buona fede". Non l'abbiamo vissuta così. Le azioni di per sè non parlano sempre da sole, questa ne è la prova.

Cellula Anarchica acca

Tratto da autistici.org/cna/ [06/01/2016]

Treviso: Attacco della Cellula Haris Htzimihelakis/Internazionale nera (1881-2018) contro sede della Lega

COLPIAMOLI A CASA LORO!!!!

Stanchi di tacere, stanchi di vedere ogni giorno violenze sistematica tramite il razzismo, il sessismo, il lavoro salariato che avvengono in questa società, i cui essenziali valori sono l'autorità e il profitto. Nauseati dallo sfruttamento vediamo come principali responsabili tutti i partiti politici i quali reprimono la libertà tramite l'apparato statale, riformatore e repressivo (TV, mass-media, associazioni, esercito, protezione civile, ecc). Lo stato ed il capitale sono i più grandi criminali, infrangono persino le loro leggi rubano sotto forma di tasse, uccidono tramite la guerra e il lavoro salariato, i respingimenti in mare e nei lager per immigrati in Europa ed Africa, contaminano irreversibilmente l'uomo, gli animali ed il pianeta terra, tutto per il loro profitto e potere.

Non dimentichiamo la complicità ipocrita di questa società composta da cittadini che fingono di non vedere gli orrori del razzismo, del nazionalismo di oggi e di ieri. Questa accettazione e il pilastro del totalitarismo e della democrazia: L'autorità che si fonda sull'indifferenza, la paura, l'apatia, nel tempo ha potuto creare i Gulag, i campi di concentramento nazisti, ed oggi quelli in Libia o sotto casa nostra. E' una storia che si ripete.

12/08/2018

All'alba, la sede della Lega-k2- Treviso è stata attaccata con 1 ordigno, rivendichiamo la collocazione contro politici, sbirri e loro tirapiedi. A tutto questo non vogliamo essere complici, alla violenza indiscriminata degli Stati ci opporremo con la violenza discriminata contro i responsabili di tutto ciò.

La quasi totale pacificazione in Italia, dove le masse sono occupate a farsi la guerra fra poveri, uno dei nostri obiettivi è opporci alla rassegnazione, all'impotenza ed all'immobilismo. Lo Stato ed il capitale utilizzano tutte le tecniche e le violenze per

distogliere l'attenzione dai veri problemi degli sfruttati e primo tra tutti l'odio tra i più deboli e diseredati, tra una frontiera ed un'altra, tra un genere un altro, tra un colore della pelle ed un altro. Va da sé che nessuna fazione di insignificanti politici autoritari sarebbe mai in grado di soddisfare i nostri desideri. State parlando di governo "giallo-verde", di sinistra e di destra, noi vogliamo che lo stato sia distrutto. State promettendo aumenti di stipendio, tasse ridotte, posti di lavoro, noi vogliamo l'eliminazione del denaro, della merce e del lavoro. State combattendo per migliori condizioni del governo, ma noi vogliamo solo divertirci sulle rovine fiammeggianti delle vostre città. Voi fate politica, noi la guerra sociale. Le cose sono difficili, c'è un abisso esistenziale tra noi e non c'è spazio per il dialogo.

Quindi tutto questo ci rende chiaro dove colpire! Attaccare nello specifico il razzismo e lo sfruttamento. Colpire lo stato, il capitale i suoi responsabili. L'azione diretta ci rende chiaro perché e come. Per una solidarietà internazionalista, ribelle, Anarchica!

Per un mondo senza frontiere, autorità!

Salutiamo con questa azione l'invito lanciato dai compagni "cellula Santiago Maldonado" che hanno proposto di rafforzare gli attacchi alla pace dei rappresentanti e complici del dominio. Salutiamo ogni individualità e cellula Anarchica che continua a propagare la fiamma attraverso l'azione, qui e ora!

"-Oggi siamo noi a prendere in mano la fiaccola dell'anarchia, domani sarà qualcun altro. Purché non si spenga! -"

Solidarietà a tutte/i le/i prigioniere/i, Tamara Sol, Juan Aliste, Juan Flores, Freddy, Marcelo, J.Gan, Marius Mason, Meyer-falk, Dinos Yatzoglou, Lisa Dorfer, i membri delle CCF e Lotta Rivoluzionaria. Agli Anarchici di Firenze, Torino, Napoli, Cagliari, Cile, Russia, Germania, Polonia, dell'operazione scripta manent. E a tutte/i le/i ribelli rinchiusi/i nelle patrie galere nel mondo!

Cellula Haris Htzimihelakis/Internazionale nera (1881-2018)

Tratto da autistici.org/cna/ [24/08/2018]

Questa raccolta vuole essere un piccolo gesto di solidarietà nei confronti di un compagno anarchico, Juan Sorroche, prigioniero da quasi due anni nelle carceri dello stato italiano. Juan è stato arrestato nel maggio 2019 dopo oltre due anni di clandestinità, che aveva intrapreso per sfuggire a un cumulo di pene definitive da scontare di circa 6 anni. Dopo il suo arresto Juan è venuto a sapere di essere indagato anche per l'ordigno esplosivo che nell'agosto 2018 aveva colpito una sede della Lega nord a Treviso, azione firmata da una cellula FAI/FRI e per cui attualmente (da novembre 2020) Juan si trova sotto processo. A questo si è aggiunta la riapertura delle indagini nei confronti suoi e di un altro anarchico per un altro ordigno esplosivo che nel dicembre 2015 aveva danneggiato il portone della scuola di polizia Polgai di Brescia. Juan è un compagno da molti anni attivo nelle lotte anarchiche e merita tutto il nostro supporto, così come lo meritano le azioni di cui è accusato, indipendentemente dal fatto che sia stato lui o meno a realizzarle.

STAMPATO IN PROPRIO

APRILE 2021

NR. 008



EDIZIONI SOLE NERO